

CCXXXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Commemorazione del deputato MESTICA <i>Pag.</i>	9062
NASI (<i>ministro</i>)	9063
PANTALEONI	9062
PRESIDENTE	9062
STELLUTI-SCALA	9062-63
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>)	9064-65
BESSOLATI	9078
CHIMIENTI	9076
DE NAVA	9074
DI RUDINÌ C.	9069
FRANCHETTI	9085
GUICCIARDINI	9070
MANTICA	9082
MIRABELLI	9066
ORLANDO	9071
PRESIDENTE	9065
SACCHI	9083
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	9064
Comunicazioni della Presidenza	9064
Dimissioni di ministri	9064
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Esercizio provvisorio, per sei mesi, dei bilanci non approvati entro il 30 giugno (Di Broglio)	9065
Esercizio provvisorio, per sei mesi, del bilancio del fondo dell'emigrazione (Id.)	9065
Disposizioni relative ai contributi degli enti locali nelle spese di opere pubbliche (Id.)	9065
Approvazione di variazioni nel bilancio della guerra e nel bilancio degli esteri per 1902-1903 (Id.)	9065
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati VETRONI e FERRI	9064
Giuramento del deputato CAMERINI	9064
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
MORIN (<i>ministro</i>)	9085
PRESIDENTE	9088
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Infortuni degli operai sul lavoro (FERRERO DI CAMBIANO)	9070
Riposo settimanale (CABRINI)	9078

La seduta comincia alle ore 14.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge:

6301. Pizzi Stefano e gli altri impiegati civili di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia fanno istanza

perchè anche a quelle città si estenda il beneficio dell'indennità di residenza.

6302. Il Consiglio comunale di Eboli fa voti perchè la Pretura di quella città sia dichiarata ed elevata a competenza illimitata nella trattazione dei giudizi.

6303. Il dottor Guglielmo Fiastri, presidente della Società per il miglioramento morale ed economico degli impiegati civili dello Stato con sede in Roma, presenta nell'interesse di quel Sodalizio una petizione diretta ad ottenere che nel disegno di legge sulla cedibilità degli stipendi, ora dinanzi alla Camera, venga introdotta una disposizione con cui si dia facoltà all'Amministrazione dello Stato di accordare anticipazioni di stipendio, fino a tre mensualità del mese, agl'impiegati e salariati che non abbiano fatto alcuna cessione del quinto.

6304. Il Consiglio provinciale di Napoli fa voti perchè il Parlamento estenda agli impiegati di quella città il beneficio della indennità di residenza.

6305. I Consigli comunali del mandamento di Palma Campania ed il Consiglio comunale di Castelponzone fanno voti rispettivamente perchè a Palma Campania e Casalmaggiore sia assegnato il pretore con competenza illimitata.

6306. Il Consiglio comunale di Spilimbergo fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicuri alla città di Udine una Sezione di appello, ed ai Capoluoghi di distretto (ritenuti equiparati per legge ai circondari delle altre Provincie), od almeno a quelli la cui popolazione supera 30 o 35,000 abitanti, il pretore con competenza illimitata.

6307. Il Consiglio comunale di Rogliano fa voti perchè il disegno di legge forestale sia sostanzialmente modificato.

6308. Carmelo Foti da Reggio Calabria chiede che in considerazione delle benemerienze patriottiche della sua famiglia gli venga assegnata una pensione.

6309. La Deputazione Provinciale di Lecce trasmette i voti formulati dal Comitato esecutivo provinciale per la crisi economica Sa'entina in ordine ai provvedimenti da adottarsi per ovviare alla crisi stessa, colla preghiera che siano presi in benevola considerazione.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 8; Mariotti, di 60; Macola, di 60. Per motivi di salute, gli onorevoli: Capaldo, di giorni 6; Rizzetti, di 30; Meffi, di 10. Per ufficio pubblico: l'onorevole Morpurgo di giorni 3.

(Sono concessuti).

Commemorazione del deputato Mestica.

Presidente (Segni d'attenzione). Onorevoli colleghi, oggi ancora m'incombe un mesto ufficio nel parteciparvi la dolorosa perdita del nostro collega onorevole Giovanni Mestica deceduto ieri l'altro qui in Roma. Nato in Apiro (Macerata) il 27 dicembre 1831 in umili condizioni economiche, fu figlio del proprio lavoro, ed allorchè la sua intelligenza e la sua operosità ricevettero il più ambito premio dalla fiducia dei suoi concittadini, egli non cessò di serbare immutata la duplice sua modestia: dei modi e dell'animo.

Il suo semplice aspetto celava un ottimo cuore, una mente colta e profonda, un'integrità di carattere adamantino, una onestà a tutta prova.

Egli, fu sempre liberale convinto, sincero, senza cedere mai ad alcuna lusinga, senza venir meno alle sue convinzioni.

Lavoratore indefesso, assiduo, studioso, Giovanni Mestica lascia un nome altamente benemerito della istruzione per gli scritti pregievolissimi, per l'opera spiegata nel Dicastero della pubblica istruzione e nell'insegnamento universitario.

Egli seppe elevare a scienza lo studio della letteratura italiana, e l'animo della classicità egli trasfuse nella traduzione delle *Filippiche di Cicerone*, negli studi sul *Verismo del Leopardi*. Dai classici greci aveva attinto lo spirito profondamente osservatore.

Giovanni Mestica da 5 legislature sedeva tra noi: eletto nella 17ª dal Collegio di Macerata, poi rappresentò quello di San Severino. Egli partecipò assiduamente ai lavori parlamentari, e sentì così altamente la missione affidatagli, che, costretto dalla sorte a scegliere tra la cattedra e la Deputazione,

non esitò a conservare il mandato legislativo.

Del suo amore agli studi, l'onorevole Mestica diede anche a noi frequenti prove presentando una proposta di legge sulla scuola popolare, discutendo il riordinamento dei Consigli provinciali, degli istituti di magistero femminile, e delle scuole italiane all'estero, le questioni relative all'istruzione obbligatoria, all'autonomia universitaria, agli istituti secondari; ed altre volte qual relatore della legge sugli edifici scolastici, di quella per la parificazione della Università di Macerata, e della proposta di legge per dichiarare monumento nazionale la tomba del Leopardi.

Negli studi, nell'insegnamento, nella vita pubblica e privata Giovanni Mestica lascia un nome altamente onorato, ed un perenne ricordo.

Alla sua venerata memoria, che sarà sempre cara ai suoi discepoli, come ai suoi concittadini ed a noi suoi colleghi, sicuro ti interpretare i vostri sentimenti, invio dal cuore un mesto, affettuoso saluto. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. In nome di tutti i deputati delle Marche, sicuri interpreti del vivo sentimento delle nostre popolazioni, io mi associo alle alte e nobili parole pronunziate dal nostro illustre presidente in memoria del venerato e compianto collega Giovanni Mestica. Egli, insigne letterato, patriota d'antica fede, deputato sempre fedele al suo partito, da tutti costantemente stimato, a tutti amico carissimo, di animo buono, dolce, mite, è morto, dopo una vita costantemente operosa ed esemplare, povero, quale era nato. Egli ha compendato in tutta la sua vita ogni più spiccata e caratteristica virtù marchigiana, la modestia in principal modo e quella bonarietà dello spirito per cui degli uomini e delle cose si apprezzano e si rilevano non i difetti, ma le qualità soltanto. Egli nella sua coltura lascia alle nostre popolazioni un grande tesoro di lavoro e di studio. Egli nella famiglia è stato pure un esempio: come ebbe il fratello a padre e ad educatore, egli si fece padre ed educatore della famiglia orfana di lui con ottimi frutti. (*Benissimo!*) Alla memoria di questo caro, amato e stimato, amico io in nome delle Marche mando l'ultimo e riverente saluto. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleoni.

Pantaleoni. Non vi rincresca, egregi colleghi, se io vi chiedo alcuni minuti di tempo, del vostro tempo sempre prezioso ed oggi ancora più prezioso del solito, per commemorare ancora un istante il vostro collega, il collega che avete per tanti anni. Il Mestica, a rigore, non era un uomo poli-

tico, in parte per sentimento di mitezza ed assenza di *combattività*, in parte anche per raziocinio in quanto egli riteneva, che se pure fosse opportuno che alla vita politica concorresse una parte delle migliori forze del Paese, fosse disastroso a quant'altre manifestazioni ha la vita di un Paese, e cioè ai commerci, all'industria, alla scienza, alla educazione, allo sviluppo morale e culturale, se loro fosse tolta ogni forza energica, ogni individualità che sa pensare ed agire. Ed ecco perchè egli, pur essendo deputato e pur compiendo questo ufficio con devozione scrupolosa, volle restare scienziato, volle restare educatore. Pur tuttavia il Mestica, senza essere un uomo politico di primissimo ordine non ebbe mai una esitazione nella linea di condotta che dovesse tenere. Egli è stato un vero e sincero liberale; liberale in questo senso, che mentre egli era nettamente e spiccatamente anticlericale nel senso letterale di questa parola e mentre egli è morto senza i conforti religiosi, il Mestica riteneva che il prete nella Chiesa fosse al suo posto e li non lo combatteva.

Il Mestica era altresì liberale in questo senso, che pur non essendo socialista, pur non essendo repubblicano, egli riteneva spettasse anche a queste frazioni dell'opinione pubblica il diritto alla difesa del loro patrimonio di idee e di sentimenti politici e sociali che spetta alle altre frazioni del consorzio politico, cioè il diritto alla propaganda entro quei limiti e con quei mezzi con i quali era consentito agli altri partiti di difendersi e far propaganda. Ecco perchè il Mestica, in occasione dell'ostruzionismo, non si tenne in disparte e lo avete tutti veduto lottare con l'Estrema Sinistra per le libertà statutarie, sebbene queste libertà, in quei giorni si difendevano a vantaggio di partiti politici che, se un giorno avessero da trionfare, profondamente modificherebbero lo Statuto. Il Mestica era un uomo d'ordine nella misura in cui lo è un uomo liberale e sinceramente liberale. Il Mestica riteneva che non si dovesse avere eccessiva fretta perchè comprendeva che il misoneismo sociale e la viscosità dell'ambiente morale e politico funzionano da setaccio, per discriminare le innovazioni utili dalle innovazioni deleterie e che prima di distruggere un ordine di cose che si era venuto formando, occorresse sapere con certezza che l'ordine nuovo, che si mira a sostituirgli, è migliore sott'ogni aspetto e non soltanto da quello che a prima vista apparisce.

Il Mestica era tal'uomo che sapeva fare

bene anche le cose che raramente meritano encomio. Intendo dire questo: il Mestica era uno dei deputati che più spesso raccomandavano questo o quello a qualche ministro. Ebbene, nel fare ciò, egli usava tanta onesta oculatezza quanta ne metteva a esaminare un testo controverso del Leopardi. Egli esaminava a fondo il caso di chi gli si raccomandava, e se si decideva a sottoporlo ad un ministro, era certo che l'accoglimento della raccomandazione costituiva un atto di giustizia.

Al Mestica è successo quello che succede agli uomini modesti, vale a dire che non si comprende a pieno quello che si è perduto altro che il giorno in cui la perdita avviene. (*Bene! — Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Non occorre che io ripeta parole di lode per la memoria del collega illustre e carissimo che abbiamo perduto. Per quanto aspettata, la sua scomparsa non riesce a noi meno dolorosa. Un uomo come Giovanni Mestica, che alle virtù dell'ingegno e del sapere congiungeva, in grado così eminente, una grande bontà e modestia, non poteva passare da questa assemblea, senza lasciar di sé imperituro ricordo. All'insigne letterato, al patriota benemerito, al collega carissimo mi è caro, a nome del Governo, di mandare una parola di vero e profondo rimpianto e mi associo di gran cuore alle proposte che furono fatte, per onorare la sua memoria. (*Vive approvazioni*)

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Stelluti-Scala. Io La prego, onorevole presidente, di inviare un telegramma alla famiglia del compianto Mestica ed un telegramma al sindaco della sua città nativa, i quali, esprimano il rammarico della Camera per la perdita dell'illustre collega.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario questa proposta è approvata.

(*È approvata*).

La presidenza si farà un dovere di mandare tanto alla famiglia dell'onorevole Mestica, quanto al sindaco della sua città nativa un telegramma, nel senso indicato dall'onorevole Stelluti-Scala.

Ora estrarrò a sorte i nomi di coloro che dovranno prender parte all'accompagnamento funebre della salma del compianto nostro collega.

(*Segue l'estrazione a sorte.*)

Gli onorevoli Ferraris Napoleone, Caru-

gati, Loiodice, Visocchi, Ciccotti, Mazza, Mirabelli, Arturo Luzzatto e Pistoia, comporranno la Commissione che rappresenterà la Camera al funebre accompagnamento della salma dell'onorevole Mestica. Questa commissione si riunirà a Montecitorio, domattina alle ore 8 e mezzo; ed in compagnia d'un vice-presidente e di qualche segretario della Camera, compirà il pietoso ufficio che ho detto.

Comunicazione di domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. Dall'onorevole guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

Roma, addì 13 giugno 1903.

*A S. E. Il presidente della Camera dei deputati
Roma.*

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Avellino con l'unito rapporto chiede, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole Achille Vetrone, come imputato di falsità in testamento olografo o, quanto meno, di uso sciente di testamento falso.

Trasmetto all'E. V. il rapporto suddetto, con gli atti preliminari assunti dallo stesso Procuratore del Re, per la deliberazione di codesta onorevole Assemblea.

Il ministro

F. COCCO-ORTU.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Dallo stesso onorevole guardasigilli è pervenuta quest'altra lettera:

Roma, addì 24 giugno 1903.

*A S. E. il presidente della Camera dei deputati
Roma.*

Trasmetto a V. E., per le deliberazioni di codesta onorevole Assemblea, la istanza del Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma diretta, nei termini dell'articolo 45 dello Statuto, ad aver l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Enrico Ferri, querelato dal contrammiraglio onorevole Bettolo per diffamazione e ingiurie commesse col mezzo della stampa.

Il ministro

F. COCCO-ORTU.

Anche questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Altre comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dall'onorevole presidente del Consiglio è pervenuta la seguente comunicazione:

« Mi pregio di comunicare all'Eccellenza Vostra che sua Maestà il Re con decreti in data del 22 corrente mese, ha accettato le dimissioni dell'onorevole avvocato Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto-segretario di Stato per gli affari esteri e dell'onorevole professore Giacomo Cortese, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

« Profitto dell'opportunità per rinnovarle i sensi della mia profonda considerazione ed osservanza.

« Il presidente del Consiglio dei ministri
« ZANARDELLI ».

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Camerini, proclamato deputato del collegio d'Este, come dai verbali pervenuti alla Presidenza, lo invito a giurare.

(Legge la formola).

Camerini. Giuro!

Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Zanardelli, *presidente del Consiglio (Segni di viva attenzione).* Mi onoro di annunciare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreti in data del giorno 21 del corrente mese ha accettato le dimissioni dell'onorevole deputato Giovanni Giolitti dall'ufficio di ministro per l'interno, e dell'onorevole deputato Giovanni Battolo dall'ufficio di ministro della marina.

Con decreti di pari data Sua Maestà ha conferito a me l'incarico di reggere per *interim* il Ministero dell'interno e all'onorevole senatore Costantino Morin, ministro per gli affari esteri, l'incarico di reggere interinalmente il Ministero della marina.

Sua Maestà il Re ha confermato gli altri ministri nel loro ufficio.

A questo annuncio una sola parola di commento.

Quando per le dimissioni che ora ho annunciato mi parve alterata la compagine del Ministero ch'io avevo costituito nel febbraio del 1901, reputai doveroso, delicato

versola Corona e verso il Parlamento di rassegnare le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Sua Maestà il Re si compiacque di conferire a me nuovamente l'incarico di comporre il Ministero, ed io credetti mio dovere di non declinare un mandato cui la rinnovata fiducia della Corona, il voto recente della maggioranza della Camera e concordi autorevoli designazioni vollero chiamarmi.

Nell'adempiere tale mandato, fedele al pensiero cui mi ero ispirato nelle trattative per la formazione del mio primo Ministero, cercai di allargare la base della maggioranza verso quella parte della Camera che è a noi più affine di concetti e d'intenti. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Confido di non aver fatto in tale senso opera vana, quantunque avessi desiderato di ivi trovare quella maggiore e più diretta cooperazione che risulta dalla effettiva partecipazione al Governo.

D'altra parte, nessuno che mi conosce poteva credermi capace di qualsiasi di quelle trasformazioni di partiti che non corrispondessero alle mie idee, alle mie tradizioni liberali, trasformazioni le quali costituiscono la degenerazione del regime parlamentare. (*Vivissime approvazioni a sinistra — Applausi*).

In tale stato di cose, sicuro in me stesso che costituzionalmente era una risoluzione regolare inappuntabile quella di mantenere un Ministero che aveva ottenuto ancor ieri il voto della maggioranza, io ed i miei colleghi, in pieno accordo, abbiamo stimato di doverci ripresentare a voi.

Oltre alla correttezza costituzionale, un alto sentimento mi mosse, ed è quello che se un Governo di opposte tendenze dovesse succedere a quello da me presieduto, il quale da due anni e mezzo ha governato colla libertà; (*Vive approvazioni*) se ciò dovesse seguire, la responsabilità di tale avvenimento non abbia in alcun modo ad essere mia, ma debba dipendere dal voto che la Camera nei prossimi giorni dovrà pronunciare. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Forte di tale sentimento, (*Applausi a sinistra*) il voto attendo sereno e tranquillo, memore dell'antica immortale divisa: *quidve feriat sors, Virtute experiamur*; o in altri termini, quali che siano le sorti, a me basta la certezza e l'onore d'aver servito fino all'ultimo e ad ogni costo quella causa che mi è sacra e cara, onore che è la sola alta ricompensa della vita politica. A me basta di aver obbedito alla voce della coscienza, d'aver battuto luminosa e rettilinea la via

del dovere. (*Vivissime approvazioni — Prolungati applausi a sinistra*).

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, su queste comunicazioni sono iscritti a parlare diversi oratori. Intende Ella che si apra la discussione subito?

Zanardelli, presidente del Consiglio. Debbo prima andare al Senato per fare conformi dichiarazioni e poi tornerò alla Camera.

Presidente. Allora si può sospendere la seduta per mezz'ora.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Per un'ora.

Presidente. Allora la seduta rimane sospesa per un'ora.

(*La seduta è sospesa alle 14,30 e ripresa alle 15,40*).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare, per presentare alcuni disegni di legge.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, col quale si chiede l'esercizio provvisorio dei bilanci non approvati, per il primo semestre del prossimo anno finanziario.

Crede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e mandato alla Giunta del bilancio.

Di concerto con l'onorevole ministro degli esteri presento inoltre un disegno di legge per l'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 del bilancio del fondo per l'emigrazione.

Anche per questo disegno di legge fo le stesse istanze, come per il precedente.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge. (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni, questi disegni di legge saranno dichiarati urgenti e inviati alla Giunta generale del bilancio.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro anche di presentare alla Camera due disegni di legge per disposizioni relative ai contributi degli enti locali nelle spese delle opere pubbliche.

Chiedo che sia trasmesso agli Uffici.

E finalmente presento due disegni di legge per maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti sui bilanci della guerra e degli affari esteri.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione eziandio di questi altri disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti, e verranno trasmessi il primo agli Uffici e gli altri due alla Giunta del bilancio.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presidente. Sulle comunicazioni del Governo sono iscritti per parlare diversi oratori, dei quali il primo è l'onorevole Mirabelli.

Ha facoltà di parlare, onorevole Mirabelli.

Mirabelli. Noi siamo innanzi ad un esempio nuovo nella storia delle crisi ministeriali in Italia.

È la prima volta — se la memoria non mi tradisce — che un Gabinetto ha creduto conformarsi a' principii regolatori del regime parlamentare, dimettendosi dopo 39 voti di maggioranza.

Perchè?

Io ricordo un altro precedente parlamentare: il precedente Nicotera del 1877, sotto il primo Ministero di Sinistra, presieduto dal Depretis. Già nel novembre si era separato lo Zanardelli, e il 14 dicembre il Ministero Depretis, su la proposta Salaris, ebbe 162 voti contro 148 e 10 astenuti: 14 voti di più — o, se si computano per contrari gli astenuti, 4 soltanto. Il Ministero aveva vinto, dice il Palma — ma il presidente del Consiglio, stimando di non avere la maggioranza necessaria per governare con autorità, credette bene rassegnare le proprie dimissioni.

Senonchè la Corona — notando che la sfiducia era segnatamente diretta contro il Nicotera, che aveva esagerato l'autorità dello Stato e la sua personale — chiamò di nuovo il Depretis: come di nuovo altra volta aveva chiamato il Lamarmora e il Menabrea. Ma — siccome i rattoppi non sono una soluzione — così nel marzo seguente del 1878 il Ministero Depretis fu costretto a dimettersi definitivamente, dopo l'elezione presidenziale del Cairoli — il quale assurse così al timone dello Stato con lo Zanardelli, il Seismit-Doda, il Baccarini, il De Sanctis ed altri di Sinistra pura.

Ora — come nel 1877 — la Corona ha chiamato di nuovo lo Zanardelli ed il Gabinetto si presenta a noi immutato: tranne che ne' due Ministeri dell'interno e della marineria.

E io torno a domandare: perchè? Perchè non vediamo più su que' banchi i ministri Giolitti e Bettòlo?

La scomparsa di Giolitti...

Voci. Se è qui! (*Si ride*).

Mirabelli. ...da que' banchi! (*Si ride*) ... la scomparsa di Giolitti — nella mia memoria di studioso paziente de' precedenti parlamentari — si collega ad un'altra pagina politica

e ad un'altra crisi: la pagina del 1892 — quando il Giolitti, su le rovine del Ministero Di Rudini, fu chiamato a dirigere la politica generale dello Stato. (*Commenti*).

Allora egli non faceva parte, è vero, del Ministero di Rudini; — ma, poco più di un mese innanzi, ne aveva approvato il programma: perchè, secondo le parole sue testuali, *conforme ai concetti di una finanza severa* — come, del resto, l'onorevole Di Rudini aveva, prima del 31 gennaio 1891, approvato tutta quanta la politica del Gabinetto Crispi.

Il che attesta la mirabile euritmia dei nostri statisti e la grande significazione politica delle crisi ministeriali in Italia!

Rammento allora che il Bonghi accusò il Giolitti di essere stato l'artefice massimo della crisi ministeriale, e per lui scala al potere — notando che il Giolitti con un atto, che altri può credere buono, altri cattivo, come disse il Bonghi, prudente od imprudente, aveva staccato se medesimo dalla maggioranza, con la quale aveva costantemente votato fino allora — e, riuscendo a mettere il Ministero Di Rudini in minoranza di otto voti, conquistò l'agognato potere: da cui fu costretto poi a ritrarsi, per la catastrofe della Banca Romana, perseguito — sebbene personalmente onestissimo — dal clamore pubblico, sotto la violenta apostrofe del nostro compianto Imbriani!

E allora, come ora: nel 1892 non si capi che egli si fosse staccato dalla maggioranza, che appoggiava l'onorevole Di Rudini, quando era stato con lui pienamente d'accordo nel programma finanziario e politico — ed ora, tanto più, non s'intende, costituzionalmente e politicamente, l'eclissi sua da que' banchi, ove fino al 10 giugno è stato seduto: non dissentente dal capo del Governo — al quale anzi nemmeno adesso dichiara di rifiutare il suo appoggio.

Questo non si capisce, razionalmente: salvo che non si voglia dire, come è stato scritto dal suo gentile apologista Turati (*Oh! oh!*), che egli s'è tirato indietro per saltare più facilmente — in una concezione inferiore della politica, la quale non prescinde da quanto c'è di più antipatico e di più cupido nella piccola vita politica parlamentare italiana!

È stata logica, dunque, la scomparsa di Bettòlo, non quella di Giolitti: ed anche così non sappiamo nemmeno spiegare — costituzionalmente — come e perchè l'astro Zanardelli continui a splendere nel firmamento ministeriale d'Italia!

Perchè, esaminiamo rapidamente bene la

situazione parlamentare e politica — anteriore e posteriore al 10 giugno.

Una delle due: o il voto del 10 giugno ha avuto la virtù, come debbono averla i voti parlamentari, di conferire una significazione di autorità morale e politica al Gabinetto — ed allora non bisognava dimettersi. Il Depretis si dimise nel 1877; ma aveva avuti 4 voti di maggioranza e non 39. O, non ostante il numero, questa significazione di autorità politica e morale è parso al presidente del Consiglio che esulasse dal voto del 10 giugno — ed allora non si capisce un nuovo Gabinetto, presieduto dallo stesso Zanardelli — il quale avea chiesto, con gran calore di parola, quel voto — strenuamente combattendo la mozione d'inchiesta su la marina.

La battaglia parlamentare del 10 giugno si era imperniata su la mozione d'inchiesta: la mozione fu rejeta dalla Camera — e il presidente del Consiglio se ne va! La Corona non respinge — come doveva — immediatamente le dimissioni: e, dopo pochi giorni, si ripresenta lo stesso presidente del Consiglio con la sostituzione sua al Giolitti, come ministro dell'interno, e surrogando Morin — il quale avea combattuta l'inchiesta — al Bettòlo, come ministro della marina.

Sparisce il Giolitti — la cui politica fino al 10 giugno non era stata, tranne che dal gruppo repubblicano, da tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, osteggiata — e sparisce il Bettòlo, col quale il presidente del Consiglio e l'onorevole Morin si erano dichiarati solidali!

Ebbene: questa è una vera e sostanziale contraddizione — o, peggio è il trionfo del grottesco su lo sfondo tragico della miseria e de' dolori del popolo italiano....

Presidente. Onorevole Mirabelli, moderi le sue parole!

Mirabelli. Non è una soluzione costituzionale della crisi: non è una soluzione conforme alle norme regolatrici del regime parlamentare: non è una soluzione logica. (*Commenti*).

Non è una soluzione costituzionale della crisi — perchè, se costituzionalmente il capo dello Stato è arbitro, e chiama al Governo chi gli pare, o, come diceva lord Brougham, la Corona sceglie a piacimento i servitori suoi, gli ortodossi della monarchia pretendono che noi siamo uno Stato parlamentare e non costituzionale: onde il principio — che nel parer loro si connette a tutta quanta la storia politica italiana dal 1848 in poi — è che la nomina e la revoca de' ministri,

in difformità della lettera statutaria, deve essere condizionata alla significazione politica de' voti parlamentari.

Questa non è, o collega Sacchi, la grammatica della politica (*Interruzioni*). Ed io, del resto, gli faccio notare che le grammatiche sorgono — quando le lingue imbastardiscono! (*Ilarità — Commenti*).

È stato detto che il diritto e il dovere della Corona, ne' cangiamenti di Ministero, lungi dall'essere automatico e passivo, è invece attivo, delicato e difficile: e, secondo alcuni, tra cui il Laveleye, in questa essenziale prerogativa sua la Corona può aspirare — ed io non credo — ad un grado maggiore nella scala degli organismi politici. Io credo che l'archeologia politica non possa essere più il principio direttivo del capo dello Stato nella storia de' Ministeri in Italia — e che altra debba essere l'orientazione del Governo e de' partiti, dopo la riforma legislativa del 1882 e tutto quanto il movimento della storia europea e dello spirito moderno. Il barometro politico, diceva il Gladstone, deve corrispondere alle condizioni meteorologiche della pubblica opinione: e una soluzione — la quale cozza co' postulati più elementari della sana logica ministeriale — non può dirsi che sia conforme a questo principio direttivo — che coordina i voti parlamentari alle esigenze della grande politica contemporanea e alla voce democratica del Paese.

Queste esigenze della grande politica democratica contemporanea risospingono, dopo un decennio, su la ribalta parlamentare, lo stesso problema, che si affacciò nel 1902 all'acuto sguardo del Bonghi: il problema delle spese — che, per ragione di privilegio politico ed economico, crea un dissidio stridente fra gl'interessi conservatori, solidali con le istituzioni, e gl'interessi della grande maggioranza del popolo italiano — e determina, chi guardi bene in fondo, l'assoluta incompatibilità del regime odierno con l'integrale e sincera espressione della sovranità popolare.

E così è chiaro: la crisi del Governo è parte di una crisi ben maggiore — che, allacciandosi nelle ramificazioni sue con le questioni più ardenti della politica italiana, come il problema del Mezzogiorno, il regime ferroviario, la legislazione tributaria e sociale, i trattati — incombe minacciosa su la vita del Paese!

La crisi è continua — avvertiva il Bovio nel 1892 — e sarà, fino a quando il problema, insoluto, mortificherà le energie finanziarie ed economiche della Nazione.

Nè sarà soltanto possibile la soluzione di questo problema — che inacidisce ogni giorno di più, ed è destinato ad essere il carcinoma... (*Oooh!*)... Sicuro, sarà il carcinoma dell'ordinamento politico italiano — se la dottrina della libertà e della funzione della Corona in Italia non saprà meglio ispirarsi alle sane consuetudini degli Stati parlamentari moderni — e se la legislazione elettorale non rispecchierà intiera la sovranità del Paese, rendendo omaggio a quel principio di giustizia — che costituisce *l'unicuique suum* del giureconsulto romano — nella rappresentanza politica dello Stato.

La crisi, o signori, non travaglia questo o quel Ministero; ma investe tutta la società italiana — e si risolve, purtroppo, nella decadenza di un istituto, che rappresenta nel mondo moderno il fastigio della scienza e della civiltà politica, ed è il trionfo della rivoluzione nostra: l'istituto parlamentare.

Voi ci venite innanzi, onorevole presidente del Consiglio — dopo un esperimento sterile di oltre due anni — con nuove promesse, ed ora che il nembo del Mezzogiorno è gravido di tempesta, mostrate il solito specchietto, dimenticando che il Paese non crede più alle ciance ministeriali, e non vuole essere ulteriormente canzonato...

Presidente. Onorevole Mirabelli, la invito a moderare le sue parole...

Mirabelli. ... Sicuro: il solito specchietto per le allodole... Povero Mezzogiorno!

Presidente. Onorevole Mirabelli, la invito di nuovo a moderare le sue parole, e a non parlare di canzonature...

Ferri. Ma chi più moderato delle allodole! (*Oooh!*)

Mirabelli. Ah, onorevole presidente: noi vediamo questo povero Paese dibattersi in una impotenza fatale, senza che sia risoluto nessuno de' grandi problemi, che affaticano la vita sua; noi vediamo che ad una crisi succede l'altra — al Rudini il Pelloux, al Pelloux il Pelloux, e poi Saracco, Zanardelli, e di nuovo Zanardelli — noi vediamo a braccetto ministri, che deputati erano divisi — divisi dalle tradizioni, dalle tendenze, dalle dichiarazioni pubbliche, da' convincimenti espressi su' fenomeni più importanti della politica contemporanea: vediamo gli stessi ministri ripiegare la bandiera da prima sventolata — e vediamo in questo cinematografo ministeriale passare e dileguarsi illusioni, sconforti, disinganni: senza un raggio di gloria oltre ai confini della Patria e senza una vibrazione di speranza sicura per le sofferenze cocenti del proletariato italiano!

E il Parlamento — che dovrebbe essere l'interprete autorevole e il depositario delle grandi idealità della Nazione — nient'altro che una lustra: istrumento logoro...

Presidente (*Con forza*). Onorevole Mirabelli, la invito a rispettare il Parlamento. Ella non ha il diritto di pronunziare queste parole di cui mi maraviglio. Le toglierò la facoltà di parlare, se Ella continua così.

Mirabelli. Io uso del mio diritto ed esprimo la libera opinione su la situazione del Paese. Se Ella vuol lasciarmi parlare, bene; ma non potrà mai costringermi a parlare su la falsariga degli altri: io mi seggo e rinunzio a continuare.

Presidente. Onorevole Mirabelli, quando Ella insulta il Parlamento, è dover mio di richiamarla.

Mirabelli. Non insulto affatto il Parlamento...

Presidente. Ella non deve dire che il Parlamento è logoro e serve d'istrumento ad altri.

Venga al suo argomento, onorevole Mirabelli.

Mirabelli. Io dico che col Parlamento si cerca — dopo il retroscena indecente delle combinazioni artificiali — legittimare le più strane ed assurde aberrazioni del sistema rappresentativo. E così ora — dopo una crisi — contraria alla direttiva illuminata del regime parlamentare ed illogica — ci si chiede anche l'esercizio provvisorio de' bilanci per sei mesi! Il che è un nuovo attentato alla sincerità e alla dignità del sistema rappresentativo.

Con vivo rammarico ho letto che per il collega Sacchi non è lecito limitare l'esercizio provvisorio, senza vulnerare l'esercizio di un'alta prerogativa...

Una voce. Non è vero!

Mirabelli ... e che si offende un diritto statutario.

Voci. Ma che Sacchi! Marcora!

Mirabelli. Marcora, Marcora: è vero! (*ilarità*).

E questa dottrina non è nuova; — ma è reazionaria!

Lo stesso collega Marcora nel giugno del 1895 ravvisava in ciò un'offesa ai precetti statutari ed alle buone norme parlamentari — fieramente protestando contro la proposta legislativa di esercizio provvisorio — e non già per sei mesi; ma soltanto per due.

Una voce a Destra. Ha cambiato d'opinione! (*Si ride*).

Mirabelli. Il gruppo repubblicano parlamentare — nel cui nome ho avuto l'onore di par-

lare — riconfermando il suo voto dell'anno scorso, nega ogni fiducia al Ministero Zanardelli e voterà contro l'esercizio provvisorio per sei mesi — geloso custode del diritto parlamentare, che è superiore a qualunque altra prerogativa!

Io aggiungo e concludo che il gruppo parlamentare repubblicano non nutre speranza...

Presidente. Onorevole Mirabelli, (*Rumori a sinistra*) qui non ci sono repubblicani...

Mirabelli. Ma queste sono ipocrisie, signor presidente! Noi siamo repubblicani...

Presidente. Io non entro nella coscienza altrui, ma dico che quando si è fatto un giuramento si deve osservare. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Mirabelli. Se non è imposto... Dunque, il gruppo repubblicano parlamentare non osa sperare che l'onorevole Giolitti muti di avviso su la ragion di essere del partito nostro; ma in noi — dinanzi a questo spettacolo miserando d'impotenza costituzionale — si accende sempre di più la fede e la speranza, per il benessere del popolo italiano, nell'avvenire...

Presidente. Moderi le sue parole. Invito gli stenografi a non scriverle.

Mirabelli. Ho detto! (*Rumori — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo di Rudini.

Di Rudini Carlo. Premetto che farò, come si direbbe, una semplice dichiarazione di voto, perchè non mi permetterei, in questo momento così grave e così importante, di fare un discorso, mentre io stesso, per il primo, desidero di ascoltare il pensiero e la voce dei più importanti uomini parlamentari delle diverse parti della Camera.

Si dice: il Ministero ha fatto il suo tempo; esso non ha più un programma organico, esso deve morire. E poi: l'onorevole Zanardelli ha cercato di allargare le sue basi e non vi è riuscito perchè le cose non lo permettevano. Le cose: cioè: il divorzio, gli sgravi, la riforma giudiziaria, i provvedimenti per il Mezzogiorno, il programma ferroviario; tutto un cimitero di progetti ai quali nessuno volle associarsi.

Invece la verità è che col sistema parlamentare ogni Ministero risponde ad un momento politico, passato il quale, esso, in virtù stessa delle funzioni rinnovatrici del Parlamento, decade...

Del Balzo Carlo. Ogni Ministero è una promessa mancata!

Presidente. Onorevole Del Balzo non incominci ad interrompere!

Di Rudini Carlo. ...decade, e ad altre forze nuove, che scaturiscono, deve cedere il campo.

Esaminiamo quindi le origini politiche di questo Ministero, il compito che esso adempie, e finalmente se tal compito sia completamente assolto e sia giunta l'ora per altri uomini e per altre cose.

Io spero che non sia spento in quest'aula il ricordo di quelle lotte così feconde per la libertà... (*Oooh! a destra*).

Io le considero lotte feconde!

...così feconde per la libertà, che rovesciarono da quel banco un generale...

Santini. Veramente, sono state sterili!

Di Rudini Carlo. ...il quale, sia per sfortuna sia per impreparazione, aveva immerso Parlamento e Paese nell'anarchia la più completa.

Ebbene, se così non è; se quei giorni (nei quali da questi banchi l'Italia riebbe la coscienza delle pubbliche libertà statutarie) non sono dimenticati, si deve riconoscere che questo Ministero, cambiando rotta, si rese liberamente degno del libero appoggio di quei partiti più avanzati i quali compiono la loro missione morale, sociale e politica con lo spingere sempre più innanzi il Paese nelle riforme le più utili e le più innovatrici, e perciò ha reso al Paese un segnalato servizio.

Ora vediamo se tal momento sia completamente trascorso e se altri servizi questo Ministero possa ancora rendere. Si dice: ma la più aspra battaglia, la più aspra lotta è mossa appunto da quei partiti che fino adesso vi hanno conservato il loro appoggio: e ciò perchè vi siete fermati sulla via delle promesse e delle agognate riforme.

Ebbene: io ciò appunto nego.

Poichè se l'Estrema sinistra risponde alla propria funzione nel non dar sosta nella via di innovazioni da seguirsi, il Governo è invece costretto a fare frequenti soste per fare sì che siano assorbite le nuove tendenze e le nuove idee.

Di queste soste, di queste incertezze è logico che gli elementi avanzati si valgano per dare nuovi incoraggiamenti, per manifestare nuovi desideri: ma è per lo meno strano invece che gli elementi conservatori, mascherandosi dietro a questa naturale funzione dell'Estrema, si servano di tale situazione per far valere ciò che può sembrare soltanto ambizione di potere (*Mormorio - Commenti*).

Ecco perchè io penso che la fiducia debba

essere conservata a questo Ministero e che esso non abbia fatto il suo tempo.

Duplici infatti fu lo scopo del suo avvento: uno raggiunto, l'altro ancora da svolgersi. Esso ci dette già, per mezzo della libertà, la pace, il credito, la buona finanza. Su queste basi si deve studiare quali delle promesse riforme possano essere o no utilmente assorbite. Viene dunque il periodo veramente efficace, al quale tutte le forze costituzionali sincere e coscienti dovrebbero dare il loro appoggio. E perchè? Perchè se naturale è, come ho già detto, la funzione dell'Estrema sinistra che assorbimenti a lunga scadenza e soste non vuole, non si comprendono invece quelle tendenze d'opposizione che non rappresentano idee riformatrici più liberali, ed all'Estrema sinistra si uniscono quando si tratta di abbattere, ma ad essa non saprebbero nè potrebbero unirsi per un programma positivo che dia al Paese nuova vita e nuova luce. (*Commenti*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Ferrero di Cambiano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ferrero di Cambiano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80 per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presidente. Torniamo alla discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Fino dal dicembre del 1901, quando, discutendosi la questione meridionale, il presidente del Consiglio pronunciò quel discorso il quale a me e ad altri parve contenere intendimenti che contrastassero alla politica degli sgravi ed alla politica di preparazione della conversione della rendita, io ho dato costantemente i miei voti politici contrari al Gabinetto. E poichè oggi il mio voto sarà in armonia con i voti che ho costantemente dati da quell'epoca in poi, così potrei anche risparmiarmi di giustificarlo e spiegarlo. Tuttavia, per le ragioni che dirò, credo opportuno di intervenire in questa discussione con poche e brevissime dichiarazioni.

Il voto che siamo chiamati a dare implica un giudizio complessivo intorno al programma del Governo, alle sue attitudini ad attuarlo, e alla soluzione data alla crisi. Comincio da quest'ultimo punto.

La soluzione che ci è stata annunciata non è una soluzione definitiva: è la dilazione di una soluzione.

Ed invero un Gabinetto che si presenta al Parlamento senza il titolare del Ministero dell'interno e, dopo le recenti discussioni, senza il titolare del Ministero della marina, è un Gabinetto in stato latente di crisi.

E qui sorgono subito due questioni: una questione che chiamerò di carattere parlamentare; l'altra di carattere di Governo. È utile alla cosa pubblica, al retto funzionamento degli ordini parlamentari che una crisi sorta a Parlamento aperto, si risolva a Parlamento aperto solo in via provvisoria salvo a risolverla definitivamente a Parlamento chiuso? Questo procedimento certamente non urta, lo riconosco, contro nessuna disposizione statutaria; ma, sottraendo al giudizio del Parlamento per un lungo periodo di tempo, anzi per mesi interi, la risoluzione definitiva della crisi, pare a me un procedimento non conforme al vero spirito delle istituzioni parlamentari. (*Approvazioni*).

C'è poi la questione di Governo che è di maggior contenuto e d'importanza pratica molto maggiore. Un Gabinetto che è tuttora in stato, sebbene latente, di crisi, può avere nel suo complesso e per le condizioni fatte alle singole persone che lo compongono, autorità e forza sufficiente per affrontare e risolvere gli urgenti problemi che battono omai alla porta? La risposta a questo quesito è data dalla semplice enumerazione di questi problemi. Il 31 dicembre scade il trattato con l'Austria: dunque nel corso dell'estate dovranno iniziarsi e condursi avanti i negoziati per presentare al Parlamento alla sua riapertura, avanti la scadenza del termine fatale, o un nuovo trattato o almeno un *modus vivendi* che lo sostituisca.

Al 30 novembre scade il termine assegnato dalla Camera al Governo per presentare al Parlamento le risoluzioni pratiche, le proposte concrete per l'esercizio delle strade ferrate: dunque nel corso dell'estate dovranno iniziarsi e condursi avanti le trattative con le compagnie fino ad una soluzione positiva o negativa, affinché alla ripresa dei lavori parlamentari il Parlamento

trovi dinnanzi a sè quelle proposte che il Governo è stato invitato a presentare per quel termine. C'è poi la questione meridionale la quale non può certamente considerarsi risolta dai provvedimenti che sono stati annunciati ieri sera dai giornali, e che, dopo tanti mesi di attesa, dovrebbero proprio ora venire davanti al Parlamento. C'è infine la politica estera per la quale, a chi non si contenta soltanto di apparenze, di parate e di accordi formali, apparisce sempre più piena d'incognite non sempre scovate di pericoli.

Queste questioni ed altre che per amore di brevità passo sotto silenzio, come quella della conversione della rendita messa all'ultim'ora sul tappeto dall'onorevole ministro del tesoro, richiedono un Gabinetto composto di ministri che, per lo meno, siano sicuri del loro dimani. Un Gabinetto in istato di crisi latente presenta queste condizioni? A voi la risposta. A me pare di no: e però credo che la soluzione della crisi non corrisponda alle necessità presenti del Paese.

Il programma del Gabinetto lo conosciamo, perchè non posso supporre che un Gabinetto presieduto da Giuseppe Zanardelli possa o voglia modificarlo. Non intendo adesso giudicarlo, ma domando: quale attuazione ha avuto questo programma? La parte concernente la politica interna è la sola che ha avuto pieno successo; ma l'uomo che ne era il primo responsabile e l'autore più diretto per l'appunto non fa più parte del Governo.

La riforma tributaria è finita miseramente nelle secche della Commissione che la esaminava, senza che il Gabinetto abbia avuto la volontà o la forza di salvarla dal naufragio. La riforma giudiziaria finora non ha avuto altro effetto che quello di riaccendere antiche rivalità fra i piccoli centri giudiziari e le maggiori città. Il disegno di legge per il divorzio finora non ha avuto altro effetto che quello di dividere in quasi tutti i collegi il partito costituzionale. (*Commenti*).

Un Gabinetto che dopo molti mesi di vita tranquilla non ha potuto condurre in porto nessuna delle parti più essenziali e caratteristiche del suo programma, evidentemente non può avere la forza di risolvere questioni urgenti ed improrogabili come quelle che ho indicato.

Ho parlato della politica di libertà. Molti temono, e di questo timore si è fatto or ora interprete l'onorevole Di Rudini Carlo, che un cambiamento di Gabinetto potrebbe mettere in pericolo l'indirizzo liberale dello Stato. Questa osservazione può essere un artificio

di polemica, ma non corrisponde certo alla realtà delle cose. (*Commenti*).

Il regime di libertà è omai assicurato. (Oh! oh! *all'estrema sinistra* — *Commenti*). Io non credo che ci possa essere uomo politico degno di questo nome che sia capace di metterlo nuovamente in pericolo. (Bravo! *al centro* — *Rumori a sinistra*).

Ciò che adesso occorre è una politica di riforme che faccia sentire al Paese i benefici del regime di libertà, (*Benissimo!*) regime che non può essere fine a sè stesso, ma deve essere un mezzo per far conseguire al Paese un tenore più elevato di condizioni politiche ed economiche (*Commenti*).

Signori, io concludo perchè in questo genere di discussioni bisogna procedere rapidamente per via di affermazioni. Le questioni che ci stanno dinanzi sono evidenti. La soluzione della crisi corrisponde alle necessità presenti del Paese? Il Gabinetto ha o no l'autorità e la forza che gli sono necessarie per risolvere le questioni a scadenza prossima e indilazionabile e per risolvere le altre questioni non meno urgenti come la questione Meridionale e la questione tributaria? Ha, o no, il Gabinetto l'autorità per dirigere la politica estera in guisa che non si creino situazioni incompatibili coi nostri interessi internazionali?

Chi in coscienza crede di poter dare a queste domande risposte affermative, può dare con serena coscienza il voto favorevole al Governo; ma chi, come me, non può rispondere affermativamente a queste domande, ha il dovere di darlo contrario (*Commenti*).

Per queste ragioni non solo in nome mio, ma anche in nome degli amici di questa parte della Camera, dichiaro che, sulla questione di fiducia, noi non potremo dare il voto favorevole al Gabinetto (Bene! Bravo! *al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Poche dichiarazioni mi siano consentite, onorevoli colleghi, non in nome della maggioranza parlamentare che sino ad ora ha seguito il Governo (che io non ne avrei l'autorità) ma come un modesto seguace di essa.

Due sono le questioni che si presentano oggi al nostro esame e al nostro giudizio: una in relazione immediata con l'avvenimento parlamentare or ora seguito, cioè la crisi ed il modo con cui fu risolta: l'altra questione che si riferisce alla situazione dei

partiti verso il Gabinetto prima e indipendentemente della crisi avvenuta.

In ordine alla soluzione della crisi la questione si pone così: poteva ad altri la fiducia del Sovrano rivolgersi che a quel capo del Gabinetto il quale aveva avuta sino all'ultimo momento una notevole maggioranza nella Camera? È noto che la crisi non avvenne per causa di un voto del Parlamento, ma bensì in seguito ad una valutazione che un membro autorevolissimo del Governo fece delle condizioni create dai nuovi atteggiamenti dei partiti nella Camera. Ma crisi parlamentare nel senso stretto e tecnico, cioè in seguito ad un voto di sfiducia della Camera non ci fu: e indicazione quindi nemmeno v'era: unica soluzione possibile adunque la ripresentazione del Gabinetto. Tanto vero che l'unica accusa che io ho udito muovere contro questa soluzione è stata quella che essa sia venuta troppo tardi. E il contenuto stesso della critica suppone che la soluzione era tanto buona che non si doveva indugiare ad attuarla. (*Commenti*).

Ha detto ora l'onorevole Guicciardini: ma la crisi rimane sostanzialmente aperta perchè due Dicasteri importanti sono senza titolare. Ed io dico: *felix culpa*, onorevole Guicciardini! Non sarebbe forse stato un atto, per usare una frase di moda, un atto di ciurmeria politica, pel Gabinetto, quello di ripresentarsi alla Camera con alcuni ministri cambiati, per poter dire: siamo uomini nuovi; lasciateci il tempo di svolgere il nostro programma? (*Rumori a destra e al centro*). La crisi, voi dite, si risolverà a Parlamento chiuso. Ma, finora, per quel che io mi sappia, il Parlamento è aperto; (Ooh! ooh! *a destra e al centro*) ed il Ministero si ripresenta per sottoporsi al voto ed al giudizio sovrano della Camera che gli sarà guida nella sua condotta.

Santini. Le vacanze saranno feconde!

Orlando. In altri termini, senza inaugurare sistemi di confusionismo e di trasformismo politico, l'onorevole Zanardelli si ripresenta alla Camera, dicendo: *res est integra, Statu quo ante*.

Così essendo, e riportandoci alla situazione precedente alla crisi, a me pare perfettamente logico che quelle frazioni dell'Estrema, le quali si erano dichiarate apertamente ostili verso il Gabinetto, prima della crisi, continuino ad essere ostili. (*Interruzioni al centro*).

Santini. Adesso le buttate a mare; ma prima vi hanno servito.

Orlando. Non le butto a mare; anzi aggiungo che del loro distacco mi duole; ma considero logico che essi seguitino ad essere ostili al Gabinetto; (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*) e altresì logico che l'opposizione di Sua Maestà continui ad essere opposizione al Governo.

Santini. Grazie, grazie; meno male!

Orlando. Che se mai gli avvenimenti ultimi potevano forse far presumere un mutamento nell'attitudine di qualcuno qua dentro, ciò doveva essere appunto nelle file dell'opposizione costituzionale. Io cito parole del vostro *leader*, e spero che le approverete. Nel giugno del 1901, era l'onorevole Sonnino il quale diceva: « In questo stato di cose, l'opinione universale, in alto e in basso, è pur troppo che il Governo, col suo contegno politico e per le strette sue aderenze coi partiti estremi, contribuisca potentemente ad accelerare, in modo pericoloso, il movimento di organizzazione delle masse, sotto la bandiera socialista ». Ed un altro oratore di parte moderata chiudeva, fra gli applausi di quella parte della Camera, con queste parole: « Siamo di fronte ad un vero movimento politico che minaccia le basi della società attuale e le nostre libere istituzioni. Noi domandiamo al Governo che segua la borghesia liberale in questa difesa. Io confido anche a quest'ora... ».

Santini. Questa è roba preistorica!

Orlando. Preistorica? È storia di due anni fa, onorevole Santini.

Voci. Chi era?

Orlando. L'onorevole Fabri.

« Io confido ancora, perchè vedo a presiedere al Governo l'onorevole Zanardelli. » La frecciata era diretta all'onorevole Giolitti.

Voci. Ma chi era?

Orlando. L'onorevole Fabri, ho detto!

Ora l'onorevole Giolitti a cui si rivolgevano gli strali; è uscito dal Gabinetto, e l'estrema sinistra se ne è staccata; la logica, dunque, porterebbe a credere che ciò dovesse temperare l'ostilità dell'opposizione costituzionale... (Ooh! Ooh! *a destra e al centro*. — *Interruzioni e commenti*).

D'altronde, onorevoli colleghi, io volevo concludere soltanto questo: che a me pare logico, per lo meno ugualmente per tutti, che ogni partito segua la via che si era prefissa, prima e indipendentemente della crisi.

Ma c'è una questione di sostanza e sarebbe ipocrisia il celarla; essa concerne il giudizio sul programma del Ministero, programma che si dice abbia fatto bancarotta.

Mi pare su per giù che questo, in brevi termini, è ciò che ha detto l'onorevole Guicciardini.

Santini. L'onorevole Aguglia dice che si sono salvati gli scabini.

Casciani. È che neanche voi altri vi salvate questa sera...

Orlando. Quando il Ministero assunse il potere si trovò di fronte ad un problema che apparve ed era formidabile, ed il Ministero (poichè sarebbe offesa per l'onorevole Giolitti disunire il merito della sua azione da quella dell'intero Gabinetto) questo problema affrontò con un coraggio che parve audacia e lo attuò con una coerenza alla quale noi non eravamo abituati.

Io capisco che nella politica avviene come nella scienza in cui si dice che i benefici apportati dagli inventori sono come la scala per salire sopra un muro; quando il punto si è raggiunto, con un calcio si respinge la scala. Quindi capisco perfettamente come l'opposizione costituzionale dopo avere tratto degli insegnamenti e dopo esser venuta qui per bocca dell'onorevole Guicciardini a dire che è anelante di usufruirne, releghi il maestro nel Limbo degli ignavi. Io capisco che l'Estrema Sinistra, che il partito socialista, avendo assicurato a sé le armi per la propaganda, rivolga fieramente a chiunque possa venire su quei banchi (*accenna al banco dei ministri*) il motto storico: queste armi venite a prenderle; capisco tutto questo, ma capisco altresì che per la Sinistra liberale costituzionale sarebbe un suicidio sconfessare nel momento del pericolo il Ministero che le ridiede quella ragione d'essere che aveva perduta, e che ha scritto in nome di essa una delle pagine migliori nella storia parlamentare italiana.

Intendo bene come il voto che oggi si deve dare non possa essere un semplice voto di ricognizione dei meriti passati, ma altresì un voto di fiducia nell'opera avvenire. E qui bisogna essere sinceri: io ammetto che il Ministero venuto col fine di risolvere un problema essenzialmente politico, per la ragione stessa iniziale della sua esistenza siasi trovato, diciamo la parola, impreparato e, meglio forse, meno intonato, di fronte all'incalzare dei problemi di ordine economico... (*Commenti a destra*). Vedete che non bisogna essere sinceri! (*Interruzioni*)... quei problemi di ordine economico che per forza di cose, più che per colpa di uomini, si sono presentati in maniera tumultuaria e frammentaria, impedendo così la

visione di quel legame che li unisce, perchè e la questione meridionale e la questione delle riforme tributarie e la questione della conversione della rendita e la questione del regime ferroviario e dei trattati di commercio non sono che aspetti diversi di una questione unica; ed è stato forse un torto, imputabile meno al Ministero che alla forza delle circostanze, se la considerazione di queste varie questioni è stata pure eccessivamente unilaterale e frammentaria. Ma da questo a dire che il Ministero non abbia avuto la coscienza della gravità di quei problemi e si sia dimostrato incapace di risolverli, passa la differenza, che passa tra una affermazione sincera sino all'ingenuità ed una affermazione apertamente ingiusta.

Consideriamo una di queste questioni, la più ardente, quella del Mezzogiorno. La questione del Mezzogiorno, se noi la consideriamo in rapporto a tutti i Ministeri che si sono seguiti da quarantatre anni su quei banchi dovremo dire che per quarant'anni la si è creata e per due anni, in questi due ultimi, si è trovato un Governo, il quale ha affermato che alla soluzione di essa è dovere di Stato il provvedervi.

Chimienti. L'hanno detto gli interessati.

Orlando. Sì, onorevole Chimienti; Ella dice bene. Vi è stata la spinta poderosa degli interessati. Ella però farà una grande differenza fra il modo necessariamente incomposto con cui un problema si pone dal malcontento legittimo ma impulsivo di popolazioni sofferenti (*Interruzioni*) ed il modo con cui viene posto ufficialmente come parte di un programma di Governo.

Ora, del problema meridionale, dunque, il Ministero ha fatto una delle basi confessate della sua politica.

Voi mi direte (prevengo una vostra interruzione): parole, parole, promesse vane. Non è vero. Ma la legge sugli sgravi dei farinacei... (*Oooh! — Interruzioni al centro*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Come mai? Non è forse vero?

Orlando. L'abolizione del dazio sui farinacei ha richiamato le interruzioni di quei colleghi dell'altra parte della Camera che evidentemente ne ignorano la portata regionale. Eppure, quella legge rappresenta, nei suoi effetti finanziari per lo Stato, una perdita di 24 milioni, di cui 18 milioni sono dati in favore dell'Italia meridionale e della Sicilia. Mi pare dunque che questa legge sia stata fatta in favore del Mezzogiorno ed, in seguito ad essa, su 67 Comuni che da chiusi sono sinora diventati aperti

ben 64 appartengono all'Italia meridionale e della Sicilia.

Ora noi italiani siamo fatti così: quando c'è una tassa, la chiamiamo insopportabile, quando l'aboliamo diciamo che non ne valeva la pena l'abolirla. Ma io ricordo bene di avere inteso in questa Camera, da tutte le parti, gridare contro l'odiosa tassa sul pane e si rilevava che le popolazioni meridionali, nei loro moti, bruciavano i casotti daziari e che bisognava rimediare a questo stato di cose. Ebbene, il Ministero abolisce questo dazio con un beneficio relativo assai maggiore in favore del Mezzogiorno, e poi gli si viene a dire: non avete fatto niente! L'ingratitude, sì, è un sentimento ammesso in politica; ma in ogni cosa ci deve essere la misura. Ora io dico che la questione meridionale non è certamente risolta: nessuno ci crede. (Ooh! *al centro*).

Ma io domando, onorevoli colleghi: c'è qui dentro qualcuno, il quale possa dire di avere in tasca il talismano per risolvere con un disegno di legge una questione formatasi attraverso mezzo secolo, per un succedersi ed un accumularsi di cause infinite?

Se c'è questo signore, si presenti ed egli sarà o un grand'uomo o un gran ciarlatano. (Interruzioni *al centro*).

Chiunque dovrà convenire che il problema è così grave che va affrontato ponderatamente, e risolto con opera necessariamente lenta, purchè conseguente e continua.

Ora, l'onorevole Guicciardini dice che per far questo è necessario un Ministero che abbia autorità. Noi siamo qui appunto per dargliela. L'intenzione nostra è questa.

Ghigi. Può far dispiacere, ma è così.

Orlando. Io non dico che il problema del Mezzogiorno e gli altri a cui ho accennato, non siano tali da non richiedere la più amorosa vigilanza, la maggiore energia e la più assidua cura del Governo, ma ho fiducia che il partito liberale costituzionale (Ooh! *al centro*) e il Ministero che lo rappresenta sapranno concepire ed attuare quel programma organico che dalle varie e complesse questioni sappia assorgere a quella unica che le governa e le regge. Ed io so che all'altezza del compito è pari la nobiltà della mente e la tempra del carattere dell'onorevole Zanardelli. (Bravo! *a sinistra* — Rumori *al centro e a destra*). Poichè so quale somma di lavoro, di ingegno, di sapere e di assiduità, egli abbia speso al servizio

del Paese. (Ooh! *al centro* — Approvazioni *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Appartengo ad una frazione di non molti deputati sedenti su questi banchi i quali hanno sostenuto la politica del Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli, fin dall'inizio, e l'hanno seguito fino all'ultimo voto.

Lo sostenemmo nei primi momenti, quando anche pochi voti rappresentavano una gran forza per vincere gli ostacoli e le difficoltà; non lo abbandonammo più tardi, quando la falange dei voti, assicurò al Ministero così larga maggioranza.

Questo costante appoggio noi lo abbiamo dato, credendo che la situazione politica che s'impersonava appunto nell'onorevole Zanardelli assicurasse un grande vantaggio alla cosa pubblica, ed alle istituzioni parlamentari.

Facile coraggio sarebbe ora il mio, e quello dei miei colleghi che si trovano nella stessa mia condizione, qualora ci decidessimo ad abbandonare l'onorevole Zanardelli in questo momento, in cui gli si muove così aspra battaglia.

Ma noi non crediamo di seguire questa condotta, che ripugna al nostro carattere, alla nostra ragione ed al nostro sentimento.

Io comprendo che votino contro tutti coloro che hanno sempre militato nelle file dell'opposizione costituzionale. Comprendo altresì coloro che appartengono ad alcune frazioni dell'Estrema Sinistra, e che sono guidati da altri ideali.

Una voce *al Centro*. E quelli di Destra?

De Nava. Di Destra, noi abbiamo votato con l'onorevole Zanardelli fin dal primo momento che ha inaugurato la sua politica liberale.

Una voce. Così è! Giustissimo!

De Nava. Ma non comprenderei appunto che coloro, i quali, siedono su questi banchi, o su quelli della Sinistra liberale, hanno sempre sostenuto finora l'onorevole Zanardelli, contribuiscano ora a farlo cadere.

Noi abbiamo approvato nel Ministero Zanardelli il criterio generale che ha informato la politica interna ed internazionale.

È bensì vero che noi abbiamo visto con rammarico uscire dal Governo per dolorose ragioni l'onorevole Prinetti, cui mando un saluto ed un augurio, e l'onorevole Giolitti; ma non è men vero che la politica interna ed estera, di cui debbono tutti riconoscere i buoni risultati ed i successi, si imperso-

nava nel nome e nell'autorità dell'onorevole Zanardelli, che ha diretto e dirige il Governo, e noi non possiamo sospettare che il presidente del Consiglio voglia mutare l'indirizzo di quella politica, che anzi egli ci ha assicurato voler conservare integralmente.

Votando contro, quale situazione politica vogliamo noi creare? Io vedo una sola cosa: che qualunque Ministero si formasse, sotto le strettoie del tempo e degli avvenimenti, verrebbe a chiedere ciò che chiede oggi l'onorevole Zanardelli, e noi saremmo costretti dalle necessità inevitabili di tempo e di avvenimenti a concedere a quel Governo, per noi ora ignoto, ciò che oggi negheremmo all'onorevole Zanardelli.

Ma votar contro contrasta anche al mio sentimento: io non mi sento di abbandonare l'onorevole Zanardelli, che ho seguito in tutto il periodo del suo governo, nel momento del pericolo, quando egli, ubbedendo alla voce del dovere, si sobbarca ancora una volta al grave peso di dirigere la politica del suo Paese, e si sobbarca dopo che quasi concordemente hanno tutti designato lui come l'unico parlamentare atto a fronteggiare la situazione.

Senonchè, non posso, con la stessa franchezza, nascondere le preoccupazioni e le inquietudini che destano nell'animo mio, e di molti deputati, alcuni gravi problemi, nella soluzione dei quali la politica del Ministero si è mostrata alquanto incerta, e sui quali debbo attendere dal presidente del Consiglio esplicite dichiarazioni.

Accenno in primo luogo alla politica finanziaria. Il Gabinetto presentò un progetto di provvedimenti finanziari. Completo o incompleto che fosse quel progetto, fu sottoposto ad una Commissione parlamentare, di cui pur troppo io feci parte, e dico purtroppo perchè ricordo ancora con amarezza la *via crucis* che abbiamo dovuto percorrere. La Commissione ritenne, per alte esigenze, doverlo modificare.

Tre vie aveva il Governo dinnanzi a sé: o ritirare il progetto, se avesse mutato avviso, e se avesse pensato di sospendere ogni provvedimento in attesa della sospirata conversione della rendita, o accettare il progetto della Commissione, o insistere sul suo progetto, ma chiamar giudice la Camera delle sue risoluzioni.

Invece i ministri finanziari non si appigliarono a nessuna di queste vie, e ritennero di risolvere il problema rompendo i contatti con la Commissione parlamentare, e

lasciando tutto a dormire (*Interruzioni*). Ebbene: da questa incertezza conviene che il Ministero esca a qualunque costo.

Sopra un secondo punto è indispensabile che io dica, forse con un po' di rudezza, la mia opinione, ed è quello della riforma giudiziaria. Io ho assistito a quella memorabile discussione: ma mi parve che da tutti gli oratori siasi elevata una nuvola d'incenso alla persona dell'onorevole Zanardelli quasi per intercettare la vista delle difficoltà che una così poderosa riforma incontra. Io rappresento un collegio che non ha Tribunali da conservare, o Tribunali da chiedere. Appunto perciò posso parlare con completa serenità.

Ora posso dire che le inquietudini sono reali e gravi per gli interessi che si credono lesi, per quelli che si credono minacciati, per quelli che non si reputano soddisfatti. Le dichiarazioni del Governo su questo punto saranno tanto più interessanti quanto più saranno chiare e precise.

Ed infine quello che più mi cuoce: il problema delle condizioni del Mezzogiorno. L'onorevole Zanardelli ebbe indubbiamente la visione chiara dell'importanza e della gravità di questo problema; ma i ministri competenti, (certo per preoccupazioni secondo me eccessive) non fecero che rimpiccolirlo... (*Rumori e interruzioni*)... e mancarono finora di quelle grandi iniziative, che sono indispensabili, se si vuole uscire da questa gravissima preoccupazione che inceppa la vita dello Stato.

Si oppone alla necessità di risolvere questo problema, il desiderio di non compromettere il bilancio, per non compromettere una grande operazione, e si accenna indubbiamente alla conversione. Io non credo che quest'operazione sarebbe ritardata o compromessa dai provvedimenti pel Mezzogiorno. Al contrario l'onorevole Di Broglio dovrebbe riflettere quale contributo di credito, di autorità, di prestigio darebbe a lui al suo Governo, ed all'intero Paese la tranquillità di intere regioni e l'inizio della risurrezione economica di quelle contrade.

Si annunzia sui giornali che il Ministero presenterà dei provvedimenti. È da deplorare che quei provvedimenti non sieno stati presi più presto, poichè tutti erano stati caldeggiati dalla rappresentanza meridionale, e parecchi erano stati già proposti dalla Commissione parlamentare di cui io feci parte, e da me erano stati vigorosamente propugnati. Ma comunque sia io non com-

metterò certo l'errore di respingerli solo perchè insufficienti, o tardivi. Li voterò...

Voci. Tutti li voteremo!

De Nava. ...ma quando sarà ben dichiarato che sono soltanto un primo passo sulla via che dovrà essere largamente percorsa. (*Commenti*). Un piatto di lenticchie noi non l'accettiamo da nessun Governo.

Io ho piena fede nell'autorità e nel patriottismo dell'onorevole Zanardelli, e però attendo con grande ansietà le dichiarazioni di Lui sui problemi che ho avuto occasione di indicare all'attenzione sua e della Camera. (*Bene! Bravo! — Commenti prolungati*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Onorevoli colleghi, non ho la autorità di occuparmi della soluzione della crisi dal punto di vista politico e quindi rinunzio a domandare all'onorevole presidente del Consiglio, per quanto ne avrei il diritto come deputato, che cosa farà della riforma giudiziaria, che cosa farà del divorzio, che cosa farà degli sgravi; nè mi indugierò a chiedere le ragioni dell'uscita dell'onorevole Giolitti dal Ministero, per quanto quell'uscita rappresenti un avvenimento di grande importanza.

Debbo però dichiarare che l'onorevole Giolitti da quel giorno, in cui ha abbandonato il Ministero Zanardelli, ci appartiene per diritto. (*Si ride*). E se non a noi, certo all'opposizione di Sua Maestà, in questo senso, che egli ci ha spiegato per quella parte che poteva essere ignota ancora, i motivi della nostra opposizione al Gabinetto Zanardelli.

Quel giorno, nel quale potrà l'onorevole Giolitti dire francamente il suo pensiero, ora solo confidato in amichevoli conversari, quel giorno, in cui la Camera e il Paese potranno leggere quel documento importante, quella lettera, indirizzata al presidente del Consiglio, quel giorno forse io apprenderò qualche altra ragione, che giustifichi la mia opposizione politica. Io di ciò conserverò sempre gratitudine all'onorevole Giolitti.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non c'è niente!

Chimienti. Ed allora pubblici quella lettera!

Ma tralasciamo ciò, e consenta la Camera

che io dica le ragioni strettamente economiche e non politiche per cui non posso dare la fiducia al Gabinetto Zanardelli.

Di ragioni politiche credo che non ve ne siano a meno che non si voglia prendere sul serio la famosa etichetta dell'indirizzo liberale del Governo, che potrebbe essere compromesso, come si dice, da un ritorno alla reazione. Eh via, è tempo di finirla!

L'indirizzo liberale lo hanno imposto a noi e al Governo le masse organizzate e lo hanno permesso le circostanze e sono lieto di riconoscere questo, anzichè riconoscere l'indirizzo liberale come una graziosa concessione del ministro B, o del ministro C. Per un decennio tutti gli uomini politici italiani sono stati sotto la pressione e la impressione paurosa di questo formarsi iniziale della coscienza proletaria e tutti, o quasi tutti, si sono smarriti di fronte ai primi moti scomposti di quella formazione. Ciò lo si può dimostrare (*Rumori*). Quanti di voi che sedete ora plaudenti sui banchi della maggioranza costituzionale avete votato ed incoraggiato gli stati d'assedio, le leggi eccezionali e la politica, così detta, del pugno di ferro.

Io ho studiato con religione gli appelli nominali di quelle legislature nelle quali non ho avuto l'onore di far parte di questa Assemblea; e quelli appelli nominali mi hanno molto illuminato e molto mi hanno appreso.

Dunque, il regime liberale bisogna ammetterlo come una necessità benefica della organizzazione dei lavoratori, che sono tanta parte della popolazione italiana, imposizione fatta al Governo, alle classi dirigenti e specialmente a voi che ora ve ne dichiarate gli inventori. (*Commenti — Conversazioni*).

Vengo alla parte che più mi riguarda e per cui sento l'obbligo di coscienza di chiarire il voto contrario che io darò al Ministero Zanardelli, cioè accennerò alla questione del Mezzogiorno.

Voi, onorevole Zanardelli, non crederete certamente che quel piatto di lenticchie di provvedimenti per il Mezzogiorno, come lo chiamava testè il vostro amico politico onorevole De Nava, basti a saziarci e sia di per sè stesso una soluzione del problema del Mezzogiorno. Esso ci indica solamente una cosa: la via che voi volete seguire. E questa via è esiziale ai nostri interessi ed è anche assolutamente contraria alla soluzione della questione meridionale.

Quei provvedimenti che voi ora concedete sotto la pressione di una minaccia e

di una rivolta nella provincia di Terra d'Otranto, noi ve li abbiamo chiesti da tre anni; e di questi provvedimenti voi concedete soltanto una piccolissima parte. È questo il metodo nel quale voi volete essere incoraggiato? È così che dovranno continuare a vivere le popolazioni del Mezzogiorno?

I provvedimenti esse li hanno richiesti ufficialmente per mezzo dei loro rappresentanti politici; e li hanno chiesti continuamente e insistentemente per anni.

Ad essi fu sempre risposto con belle e sonanti parole.

E venne la minaccia di rivolta laggiù.

Commissioni, messaggi, trattative, negoziazioni, patti, plausi chiesti con anticipazioni e con troppo buon cuore concessi; e tutto ciò perchè e per che cosa? (*Interruzioni*) per concedere piccola parte di quanto chiedemmo prima.

De Felice. Vi dispiace?

Chimienti. Non me ne dispiace signor sindaco di Catania.... (*ilarità — Interruzioni del deputato De Felice*) Noi accettiamo tutto, ma tiriamo i conti e caviamo la moralità della favola.

Presidente. Onorevole De Felice non interrompa. (*Si ride*).

Chimienti. Io non posso vedere se non con animo turbato questa nuova forma di corruzione politica adoperata ai danni delle popolazioni del Mezzogiorno... (*Oooh! — Interruzioni*), di cui si compromette la fierezza delle sante collere, senza appagarne i bisogni.

Ciò non è certamente nelle intenzioni dell'onorevole Zanardelli, ma i fatti sono quello che sono e non quello che le nostre intenzioni ce li raffigurano! Quando io ho letto il modo con cui si è sparso ai quattro venti che sarebbero stati accettati dalle popolazioni del leccese questi provvedimenti, a me parve di leggere una cronaca dei tempi del vicereame, e ciò mi ha fatto profondo dolore... (*Approvazioni*). Molto dolore, soprattutto, perchè con tante genuflessioni si cerca di allontanare la vigile nostra attenzione dalla grossa questione dei trattati di commercio.

Questa è la grossa questione!

Non possiamo su ciò dare una firma in bianco al Ministero Zanardelli, e non per sfiducia personale verso gli uomini, ma per la sfiducia nella situazione di cui essi sono l'indice. Questa è la questione dei trattati di commercio.

Bisogna avere il coraggio di dire la verità, e la dirò con la sincerità brutale dei

miei conterranei di Puglia nell'interesse dei quali io voglio parlare.

Noi abbiamo seguito con occhio vigile la composizione della crisi; noi abbiamo seguito specialmente certa stampa rappresentante di certi interessi legittimi che non sono però i nostri: noi abbiamo seguito il raggrupparsi naturale di alcuni uomini politici attorno al Gabinetto.

Noi sappiamo che in questi mesi di vacanza dovranno porsi le basi generali dei trattati di commercio; non si può quindi chiedere a noi di aver fiducia in quelle persone, le quali pure essendo insospettabili, vivono troppo da vicino a certi interessi che non sono i nostri. (*Interruzioni*).

Del resto anche avessimo noi questa fiducia non l'hanno le nostre popolazioni.

Voi lo sapete: la fiducia delle popolazioni non si conquista così facilmente come potete conquistare la nostra; la nostra si conquista facilmente: una stretta di mano, lo scioglimento di un Consiglio comunale, una croce di cavaliere o di commendatore!... (*Rumori — Approvazioni*).

Voci. È verità.

Chimienti. ... ma la fiducia delle popolazioni, si forma e vive nelle radici profonde che sono nella coscienza del Paese. Chi di noi si assume la responsabilità di dir loro: state tranquilli, i vostri interessi saranno tutelati!

Per conto mio, non trovo quella serenità d'animo, quella tranquillità di coscienza, che mi autorizzi ad avere, nel Gabinetto che ci sta dinanzi, quella fiducia che è necessaria per dare carta bianca ad una Amministrazione che deve trattare a svolgere argomenti così importanti. Noi non possiamo cedere, noi che ci consideriamo prodotti specifici dell'agitazione del Mezzogiorno, poichè non c'è nessuna ragione al mondo che noi dovessimo essere deputati della regione meridionale se non questa, di mantenere fino all'ultimo immacolata questa missione, di proteggere quelle popolazioni per la difesa dei loro interessi, per lo meno di non metterle in condizioni di inferiorità nelle lotte economiche.

Poichè, noi ci riserviamo di agire caso per caso, noi vogliamo finalmente concretare tutta questa grande accademia sul Mezzogiorno, ed il primo caso concreto che si presenta, è questo dei trattati di commercio. Qual'è il nostro dovere? Quello di domandare al Governo affidamenti precisi su questa questione; soprattutto che tranquillizzi

le nostre diffidenze, forse esagerate, ma giustificate da tante delusioni!

Fu promesso all'onorevole Salandra che sul vitale argomento si sarebbe fatta ampia e larga discussione sul bilancio degli esteri; ed ora sento che bilanci non ne verranno più discussi.

Pubblicherete, dunque, la tariffa generale?

Io temo che nulla farete di quanto chiedemmo!

Onorevole Zanardelli, io non ho mai avuto per Lei parole di cortigianeria, nè di omaggio cieco e reverenziale, ma io credo che Ella ha compiuto un'opera utile alla legislazione patria nella prima parte della vita, ed appunto perchè riconosco questo suo merito, io desidero ardentemente che Ella non sciupi questa nobile tradizione con errori, che possono essere fatali al nostro Paese. (*Approvazioni — Rumori*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cabrini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cabrini, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge sul riposo settimanale.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. Per incarico avuto stamani, debbo spiegare alla Camera la ragione del voto contrario, che il gruppo socialista darà al Ministero Zanardelli.

Ricordo che quando nel marzo 1902, l'onorevole Prampolini fu incaricato di spiegare le ragioni, per le quali il gruppo nostro dava il voto favorevole al Ministero Zanardelli, egli ebbe ad esordire dicendo: noi votiamo contro il Ministero Sonnino. Per la stessa ragione io potrei riassumere preventivamente il mio dire, ed accennare sinteticamente alle ragioni, che inducono oggi al voto negativo parlamentare i socialisti, dicendo: noi oggi non ci sentiamo nella necessità e nel dovere, di parlare e di votare contro un Ministero Sonnino. Perchè? perchè crediamo che contro il Ministero Sonnino, (non intendo dire contro la persona del Sonnino che può passare da quei banchi a questi, ma contro quel sistema di sopraffazione politica della cui rappresentanza il Sonnino non può liberarsi) noi sentiamo che contro quei sistemi hanno già abbastanza eloquentemente, e crediamo definitivamente, parlato le cose. Noi crediamo che, per mutare

che facciano gli uomini al Governo, oggi, al punto a cui è arrivata la vita nazionale, non siano possibili più gli attentati sistematici alla libertà, contro i quali noi siamo insorti con l'ostruzionismo, e contro i quali abbiamo dato, perciò, il voto favorevole al Ministero Zanardelli.

Ormai, i benefici di questa libertà furono troppo apprezzati e sentiti dalle moltitudini proletarie. Erano assenti dalla vita politica queste centinaia di migliaia di lavoratori ed oggi, perchè hanno sentito che cosa sia la libertà e hanno sentito che la libertà è pane, oggi sono qui presenti e portano qui il peso della loro coscienza, dei loro interessi, della loro volontà; erano dei morti e sono usciti di tomba, erano della gente fuori di quest'aula e ci sono entrati; nè ci sarà, crediamo, nessuno che possa cacciare fuori della vita coloro che ci sono entrati e possa ricacciare nel sepolcro coloro che ne sono usciti.

Ma è giusto dire anche che nel momento attuale della vita italiana, anche nelle classi dirigenti vi è una minore aspirazione verso una politica di compressione e di violenza. Io sarei molto lieto di attribuire questo fatto ad un rammollimento di cuore, ad una specie di conversione sentimentale, ad una suggestione umanitaria, vorrei poter ammettere insomma che oggi vi è un'attenuazione e una *détente* della lotta di classe; ma i motivi di quest'atteggiamento delle classi dirigenti, sarò forse nell'interpretarli troppo materialista e troppo maligno, sono secondo me ben diversi.

Le classi dirigenti del nostro paese erano state, per lunga tradizione politica, avvezze a combattere le lotte di classe contro la classe proletaria per mezzo dell'azione governativa, per mezzo della violenza. Quando i proletari, i contadini, facevano sciopero, i proprietari erano usi a ricorrere ai congegni burocratici, ai congegni giudiziari o polizieschi per violare nel fatto quel diritto di sciopero e di organizzazione che pure era nella legge riconosciuto. Così la classe dirigente era nelle condizioni di un bambino che non impara a camminare, perchè è tenuto continuamente coi daddoli.

Infatti quando vennero le esplosioni di sciopero del 1901 noi abbiamo visto che la classe proprietaria si è sentita disarmata e quasi impotente a far fronte a quel movimento del proletariato. Vennero allora qui nel Parlamento dai rappresentanti autentici delle classi proprietarie i tentativi reazionari contro il diritto di sciopero e di organizzazione.

Ma riusciti vani gli attacchi del 1901 e

del 1902, quando fu perduta la speranza, insomma, di far rivivere il passato, la classe proprietaria cercò e trovò in sé i mezzi per combattere altrimenti e con maggiore efficacia la lotta di classe contro il proletariato; e noi abbiamo visto l'organizzazione dei proprietari, abbiamo assistito, in gran parte delle Provincie che furono teatro degli scioperi, alla trasformazione tecnica dell'industria e dell'agricoltura, a quella trasformazione tecnica che dà l'arme in mano al proprietario per rompere le fila dell'organizzazione proletaria aumentando il numero dei disoccupati. Ed allora la classe proprietaria si avvide che queste armi in realtà sono armi moderne, meno pericolose e di più lunga ed efficace portata.

E fu allora che la classe proprietaria sentì che era più conveniente per i suoi stessi interessi di pronunziarsi per un sistema di libertà formale. Talchè oggi in Parlamento vediamo accadere questo fenomeno: che coloro che mossero agli attacchi contro la libertà nel 1901 e nel 1902, dichiararono oggi di essere per la libertà, intesa anche nel senso come la intendeva l'onorevole Giolitti. Hanno abbandonato le armi antiquate e si servono delle moderne. Ed ecco la spiegazione materialisticamente maligna del mutato atteggiamento del partito conservatore entro il Parlamento.

Data questa condizione di cose oggi il nostro voto non può più orientarsi sul timore del ritorno alla vecchia reazione; di guisa che il migliore elogio che si possa fare del Ministero Zanardelli è appunto questo, di dirgli che noi riconosciamo che egli ha contribuito a creare un ambiente e una situazione per cui noi possiamo votargli contro senza pericolo e senza paura del peggio. (*Oh! oh! — Commenti.*)

Ma il pericolo che vediamo noi ci sarebbe in realtà se ci attardassimo a dare al Ministero Zanardelli dei voti di gratitudine e non comprendessimo che nell'ora presente il nostro dovere è quello di cercare che la libertà abbia un contenuto, ed assuma salde garanzie. Perchè è bensì vero che la lotta di classe nel nostro Paese ha assunto delle forme normali, ma non possiamo dimenticare che di fronte ai proprietari organizzati stanno i proletari pure organizzati, cioè stanno gli operai che se nel 1902 hanno dimostrato di desistere dal primitivo impeto di scioperi e di attacchi, tuttavia reclamano e han diritto di reclamare contro la loro condizione che è la più misera che si possa trovare nel proletariato

d'Europa. Non si può negare ad essi il diritto, la legittimità dei loro reclami, ed il diritto di elevare quel tenore di vita che in realtà costituisce una vergogna per l'Italia. Noi ci troviamo quindi in questa condizione: che proseguendo in questo stato di cose, si delinea la possibilità di catastrofi e urti sociali così violenti che possano compromettere quella stessa libertà che noi crediamo assicurata. Ora, il modo per prevenire o attenuare questi urti, il modo di evitare queste catastrofi, è quello di allargare il margine della produttività nazionale per modo che i reclami del proletariato possano trovar campo ad esser soddisfatti. Da qui il bisogno di riforme da parte vostra, domanda insistente che noi abbiamo fatto, e facciamo e faremo sempre, perchè tutte le forze del Paese sieno dirette per aumentare la produttività.

Ed eccoci allora di fronte al problema concreto: il Ministero Zanardelli che si presenta nuovo ed è ancora il vecchio, come può rispondere a questi nostri reclami? La risposta la diamo col nostro voto che pare un voto di *ouverture*, ma è viceversa un voto di conclusione, perchè noi per giudicare di quello che potrete fare non abbiamo che da guardare quel che voi avete fatto.

Ed allora troviamo che la vostra opera, ed accenno brevemente, la vostra opera per quanto i propositi potessero essere buoni, è stata assolutamente insufficiente. Ci siete venuti dinnanzi coi progetti degli sgravi; ma nella medesima ora in cui vi arrivavano le voci del Paese, su cui gravava troppo il peso tributario, vi arrivavano voci non meno insistenti e dolorose chiedenti il miglioramento dei servizi pubblici, pei quali occorrono appunto quei milioni a cui voi facevate rinunzia coi vostri progetti di sgravio.

Onde è che, per le condizioni attuali dell'Italia, voi vi trovate a questo dilemma: da una parte era necessario diminuire la pressione tributaria enorme, dall'altra bisognava aumentare le spese. Ci sono, ad esempio, le regioni meridionali in special modo, per le quali il problema dell'aumento della produttività si risolve in un grande sistema di lavori pubblici, non di quei lavori pubblici che vengono fatti di solito per usi elettorali, ma un grande sistema di lavori pubblici per cui vengono rimboscate le cime dei monti, imbrigliati i torrenti e combattuta quella sterilità che ha origini naturali, ma che si è venuta aggravando per ragioni storiche e sociali.

La ferrea costrizione di questo duplice

reclamo del Paese, diminuzione di imposta e aumento di spese per i servizi pubblici e per grandi opere collettive, questa costrizione l'avete sentita a tal punto che mentre proponevate gli sgravi facevate accenno a nuove imposte. Non è ancora perduta l'eco delle parole dell'onorevole ministro dell'istruzione, il quale, riconoscendo che l'istruzione pubblica in Italia doveva essere soccorsa di molti e molti milioni, fece balenare l'idea di una tassa scolastica, sulla quale prudentemente non si pronunziava, ma la cui possibilità era da lui riconosciuta.

Questo solo basterebbe per dimostrare su quali false basi poggino i vostri criterii in materia tributaria. Per uscire da questa situazione voi non avreste avuto che una via: quelle che sempre vi abbiamo indicato: la riduzione delle spese improduttive, delle spese militari e degli interessi del debito pubblico. Ma voi rifuggite dalla riduzione delle spese militari e per la riduzione degli interessi del debito i vostri progetti danno troppo magra guarentigia.

Noi riconosciamo che ci furono dei propositi buoni, ma quale fu il vostro contegno nell'attuarli?

Voi avete pensato alla diminuzione del prezzo del sale, ma la diminuzione del prezzo del sale si trova conglobata in un progetto nel quale si fa assegnamento sopra un fondo di sgravi che deve essere in particolar modo alimentato dal dazio di entrata sul grano; di guisa che voi promettete al popolo il pane un po' più igienico, un po' più salato, ma a condizione che continui a mangiarne assai poco.

D'altra parte quando vi siete provati a tentativi di legislazione sociale positiva noi vi abbiamo visti quasi sempre sopraffatti dallo spirito conservatore. Non ho che da ricordare l'Ufficio del lavoro, in cui voi qui alla Camera avevate ammessa una rappresentanza diretta, in una modestissima misura, della classe operaia: poi, vedemmo il ministro di agricoltura e commercio cedere immediatamente le armi dinanzi ai conservatori del Senato, rinunciando alla rappresentanza del proletariato entro l'Ufficio del lavoro, e dichiarando con inconsapevole ironia che la rinuncia era a beneficio del proletariato.

E ricordiamo che noi dovemmo votare contro la vostra municipalizzazione dei servizi pubblici, perchè quella municipalizzazione inceppava ancor più le autonomie locali, e perchè specialmente nella formula dei riscatti voi facevate omaggio anziché

agli interessi pubblici agli interessi del capitalismo.

Noi abbiamo avuto, è vero, da voi la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, ma recentemente ne fu pubblicato il regolamento per cui essa si deve applicare, e nel regolamento ci è un articolo che accorda al Governo la facoltà di applicarla o no, secondo che piacerà o no al Governo, vale a dire secondo piacerà agli industriali contro cui quella legge era diretta!

È bensì vero che l'onorevole ministro Baccelli ci giurò e ci promise, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Turati, che egli non avrebbe mai fatto uso di quell'articolo del regolamento. E noi vogliamo crederlo; ma voi ci mettete nella necessità di augurare che il ministro Baccelli stia eternamente su quei banchi. Questo è in verità esigere eccessivamente dalla simpatia che l'uomo può ispirarci.

Decisamente ci siamo inoltre divisi da voi sulla questione della politica ferroviaria su cui la Camera ha votato un ordine del giorno equivoco; equivoco perchè rispondente a quello screezio di opinioni che in quel momento vi era nell'Estrema Sinistra. In ogni modo con quel voto nella Camera si è formata la distinzione netta tra i fautori dell'esercizio di Stato e i fautori dell'esercizio privato. E noi siamo così profondamente persuasi della necessità dell'esercizio di Stato o meglio dell'esercizio autonomo, che crederemmo di mancare al nostro preciso dovere se lasciassimo per nostro conto un'ora di più al suo posto quel Governo che ha dichiarato di voler continuare in quella forma di esercizio che il nostro Nofri qualificò come esercizio di Stato per conto delle Compagnie.

E troppo spesso la nota politica data dal Gabinetto fu nota antidemocratica. Accennava poc'anzi l'onorevole Chimienti ai trattati di commercio. È da un partito democratico il tenere chiusi nel segreto i vostri propositi e i vostri procedimenti in questa materia, negando al Parlamento, al Paese, agli interessati, ai rappresentanti delle industrie e dei commerci, la possibilità di discutere? Questo è ricadere nel sistema dei vecchi Governi che dicevano ai popoli: lasciate fare a noi, sapremo noi fare il vostro interesse senza il vostro intervento.

Recente esempio di condotta antidemocratica l'avemmo nel voto dell'inchiesta per la marina. Allora voi diceste: noi non possiamo accettare l'inchiesta sulla marina perchè essa ci offende. Ma come vi offende?

Giustamente vi rispondeva il Girardini: Siete voi che offendete noi, che offendete la dignità e il diritto del Parlamento.

E mi sia permesso un ultimo accenno. Permettetemi di dirvi che non ci affida al tutto neanche la vostra politica estera. (*Segni d'attenzione*). Non è necessario che io dica quanto esulti il nostro cuore di italiani per la ripresa delle relazioni di amicizia colla Repubblica francese e con qual giubilo si veggano gli apprestamenti di Parigi per l'imminente visita del capo supremo del nostro Stato alla vicina Nazione. Consentitemi però di affacciarvi questo dubbio che la vostra politica non pare diretta a sfruttare la posizione fortunata in cui, non tanto per merito di uomini quanto per fortuna di cose si trova oggi l'Italia.

Incrociandosi oggi traverso il nostro Paese l'alleanza degli imperi centrali, e l'amicizia con la Francia e con l'Inghilterra, l'Italia si può trovare costituita nella condizione di neutralità e può far valere nell'Europa una politica di pacifiche iniziative. Ma pare, da un complesso di fatti, che voi andiate invece accentuando una politica che può condurci ad una situazione poco dissimile da quella in cui ci trovavamo quando si additavano le Alpi savoiarde come la frontiera da cui veniva il pericolo. Pare che oggi lo spettro di quel pericolo voi vogliate trasportarlo alla frontiera orientale. Si sono annunciate grandi manovre di eccezionale importanza che si faranno nel Veneto; si è da giornali ufficiosi sostenuta la necessità di mantenere alla medesima altezza le spese della marina, per portare tutto lo sforzo militare dal Mediterraneo all'Adriatico. E, senza che io mi dilunghi, noi sappiamo che mentre in realtà la vostra polizia maltratta in modo brutale gli studenti che gridano: abbasso l'Austria, c'è tutto un insieme di indizii per cui è legittimo il sospetto che la politica italiana voglia orientarsi in un senso che non sia completamente nazionale ma che sia in gran parte dinastico. (*Commenti*).

Ma io prevedo già l'obiezione che l'onorevole Zanardelli farà a me come a tutti i suoi censori: che cosa potevo fare io con questa Camera? Ho fatto quello che potevo. Ma gli si può rispondere: e perchè non ve ne siete in tempo liberato? Perchè non avete osato di rinnovare quest'ambiente che vi paralizzava, perchè non avete tentato di prendere un vessillo e di piantarlo nel Paese chiamando intorno ad esso tutte le energie popolari?

Oggi è troppo tardi perchè a questa Camera voi siete inseparabilmente legati. La sua maggioranza oggi vi darà i suoi voti, ma voi, per corresponsivo, sarete obbligati ad assicurare i collegi elettorali ai deputati della maggioranza. Il nesso è inscindibile. Onde è che noi, votando contro di voi, votiamo contro questa Camera, votiamo contro la situazione di impotenza e di marasma che voi contribuiste a creare.

E rispondo al collega che, gentilmente interrompendomi, ha detto: questa Camera ha dato sempre voti di grande maggioranza al Ministero, come esso poteva scioglierla? Ma qui è la debolezza del Ministero: che esso ottenne i voti della maggioranza perchè non ebbe la energia sufficiente per distinguersi da coloro che, per le origini stesse del Gabinetto, dovevano esserne i naturali avversari.

Così noi, votando oggi contro il Ministero Zanardelli, come quando votammo in favore, dimostriamo di essere un partito che persegue una via diritta e sicura, che obbedisce ad un criterio solo, al criterio dell'interesse della classe proletaria. Oggi noi votiamo contro, come domani potremo votare per una politica effettivamente attiva di libertà e di riforme. E quando dico libertà e riforme intendo che siano questi termini inscindibili perchè noi non siamo disposti ad aiutare Governi e partiti che promettono bensì questa o quella riforma parziale o tecnica ma la vogliono disgiunta da quell'ambiente di combattiva libertà con cui soltanto le riforme si possono conquistare e mantenere, con cui soltanto dalla riforma dell'oggi si può passare alla riforma del domani (*Benissimo! a sinistra*). E così il partito nostro si rivela per un partito che non è partito di semplice negazione; noi moviamo i passi sulla realtà del terreno politico e sappiamo di dovere adattare i passi nostri alle accidentalità del terreno avendo distinta la meta e senza l'impaccio di nessuna pregiudiziale. La meta a cui miriamo è l'ascensione continua del proletariato che si accompagna alla elevazione, alla massima potenza delle energie della struttura borghese, perchè sappiamo che dai fianchi della civiltà borghese dovrà escire inevitabilmente la civiltà socialista. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Ma che *ai voti*, se il Governo non ha parlato ancora?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

Mantica. Non avrei avuto alcun desiderio nè mi sentirei l'autorità di interloquire in questo dibattito, se un preciso alto dovere non me lo imponesse. (*Rumori vivissimi*).

Io domando all'onorevole presidente come io possa parlare fra questi rumori...

Presidente. Ma facciano silenzio, li prego!

Mantica. Fra le varie questioni, cui oggi fu accennato, non ho sentito tener parola della questione della scuola se non di sfuggita e per un accenno negativo dell'onorevole Bissolati riguardante la tassa scolastica.

La Camera deve intendere come fra i più gravi problemi della vita nazionale sia quello della scuola, divenuto più urgente dopo che i professori delle scuole secondarie, ed ai maestri elementari si son fatte molte promesse, si son riconosciuti i loro diritti e le loro ragioni, ma non si accenna ancora a voler decisamente passare dalle parole ai fatti... (*Vivi rumori*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e smettano di rumoreggiare. Invito la Camera a tenere un contegno dignitoso...

Mantica. Non intendo certamente (e le opinioni mie sono note) disconoscere la gravità e l'urgenza degli altri problemi che s'impongono oggi all'attenzione del Governo e del Parlamento, e primo fra tutti il minaccioso e reale disagio del Mezzogiorno, che richiede provvedimenti solleciti, efficaci, sensibili, che valgano a sollevare quelle dolenti regioni; ma, dopo gli ordini del giorno ripetutamente approvati dalla Camera, dopo la presentazione della mozione Di Stefano e del progetto Rizzetti, di cui mi onoro di esser relatore, il miglioramento delle condizioni economiche dei professori e dei maestri non patisce ormai ulteriori dilazioni. (*Rumori*).

Questi colleghi, che urlano, sono forse i così detti amici della scuola?

A me pare che il Governo in questo momento si trovi nella condizione di una compagnia di viaggiatori, che abbia fatto soltanto una parte del suo cammino, e, dopo una breve sosta, per alcune vicende di viaggio, si accinga a proseguirlo. Ciascuno dei colleghi gli dà in quest'ora il suo fardello di avvertimenti, di commissioni, di moniti; ed io chieggo che del problema scolastico... (*Rumori*).

Presidente. Invito la Camera a far silenzio; altrimenti, se non smettono le conversazioni, sarò costretto a togliere la seduta.

Mantica. ...Ora appunto io ritengo che uno dei principali compiti che il Governo oggi

deve assumersi, con sinceri intendimenti, per poter proseguire serenamente e sicuramente la sua via, sia quello di risolvere al più presto la questione scolastica, che ripeto, si appalesa per infinite ragioni improrogabile. (*Rumori*).

Presidente. Smettano le conversazioni: è strano questo contegno, mentre hanno ascoltato altri oratori poco fa.

Mantica. Quei colleghi, che negano, in questo momento, l'attenzione, che non io, ma l'argomento merita e richiede, sono forse gli stessi, che, quando si tratta di creare imbarazzi al Governo per sola scherma parlamentare, o quando si trovano nei loro colleghi di fronte alle forti ed efficaci organizzazioni degli insegnanti, divengono paladini della cultura e dei docenti, e concorrono numerosi a costituire il partito della scuola? (*Interruzioni e rumori vivissimi*)

Presidente. Facciano silenzio!

Mantica. ...Veggio chiaramente da questo contegno di quella parte della Camera, che essa non ancora si rende conto dell'importanza dell'argomento. Accade purtroppo fra noi per le questioni scolastiche quello che accade pei medici e per la medicina: tutti mostrano disprezzo per il medico e deridono l'efficacia della medicina finchè son sani; ma al primo sentore di febbre corrono a chiamare il medico.

Ora la Camera non vuole che nei momenti solenni in cui si determinano i programmi politici e si assumono dal Governo precisi impegni, si parli di argomenti scolastici rilegandoli nel limbo parlamentare della discussione generale del bilancio dell'istruzione; e poi tutti si dolgono del non decrescente analfabetismo e della insufficiente efficacia della nostra istruzione secondaria.

Non è decoroso che, mentre si provvede ai funzionari di ogni ordine e si sostiene il legittimo incremento dei salarii agli operai, si lasciano i pubblici educatori scontenti ed in agitazione continua. Ormai la questione è posta e bisogna risolverla... (*Rumori vivissimi a Destra*).

Presidente. (*Rivolgendosi a Destra*). Ma pare impossibile!... Anche da questa parte!... (*ilarità*).

Mantica. ...Quando, alla vigilia della recente sospensione pei lavori parlamentari, erano già prossimi ad essere discussi la mozione Di Stefano e il progetto Rizzetti, que li, che più ora urlano, sorsero paladini della scuola; ma veggio ch'era solo per far servire la questione scolastica a partigiani intenti politici... (*Rumori vivissimi a Destra*).

Presidente. Ma smettano di far tanto rumore!

Mantica. ...mentre io chieggo che la questione scolastica, che non è monopolio nè prerogativa di alcun partito, assuma, fra le questioni che interessano lo Stato, il posto che le spetta.

Io, accordando la mia fiducia al Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli, gli domando francamente perchè mi dia una franca risposta, quali impegni precisi intenda di assumere, quali provvedimenti a breve scadenza vorrà presentare al Parlamento per i professori e per i maestri.

Fra una proposta d'iniziativa parlamentare ed un disegno d'iniziativa del Governo, non ho l'ingenuità di credere che possa giungere meglio e più presto in porto quella che questo... (*Rumori a Destra e al Centro*).

Urrlate pure! Ma verrà il giorno che ascolterete anche questi argomenti, nei giorni solenni dei maggiori dibattiti parlamentari. State sicuri che riusciremo a conquistare a siffatta questione il posto che le spetta nella vita nazionale; perchè ciascuno di voi ormai non osa assumere questo contegno noncurante quando si trova in mezzo ai professori ed ai maestri!

Oggi io ho la coscienza di avere compiuto, non certo agevolmente, un mio dovere; e son sicuro che il Governo mi dirà quali siano i suoi propositi relativamente a questa capitale questione. (*Rumori a Destra e al Centro*). Chi oggi urla non se ne troverà un giorno contento!...

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi (*Segni d'attenzione*). Se la stima, l'affetto, l'ammirazione, che ho per l'onorevole Zanardelli, e la fede nella sincerità dei suoi propositi fossero motivi sufficienti per votare a favore del Gabinetto, che egli presiede, certo il mio voto dovrebbe essere favorevole; ma noi dobbiamo, con imparziale esame, esaminare obiettivamente la situazione politica e vedere quali siano gli interessi del Paese, per proporci di servire ad essi nel miglior modo.

Il Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli si è costituito nel 1901 con due compiti: la instaurazione di un regime di libertà, e l'attuazione di ardite riforme democratiche, che emanavano dai discorsi dei due uomini principali, che andavano a comporre il Gabinetto: gli onorevoli Zanardelli e Giolitti.

La libertà era un tale supremo interesse che non consentiva di disperdere nessuna energia, e poteva spiegare come si dovesse

tutto raccogliere nel raggiungere questo primo compito. E noi costantemente abbiamo sostenuto, lo noti la Camera, il Ministero, facendo sacrificio del nostro programma; cosicchè l'onorevole Zanardelli ha potuto ripetutamente vantarsi di essere riuscito a far passare il disegno di legge sulle spese straordinarie militari; risultato, che egli giustamente diceva sarebbe stato malagevole a qualsiasi altro uomo politico di ottenere.

Ma questo dipendeva non già dal fatto che noi consentissimo in quel programma, ma dal fatto che noi eravamo tutti intesi a raggiungere il compito di instaurare la libertà, e sentivamo la necessità di sacrificare ad essa qualunque altra preoccupazione. Ed è per ciò che fu respinta altresì dal Ministero dell'onorevole Zanardelli la riduzione, da noi domandata, del dazio sul grano; e noi, in quelle condizioni per mezzo dei nostri oratori facemmo intendere come avremmo anche rinunciato alla manifestazione del nostro pensiero intorno a siffatta questione, se questa avesse compromessa la esistenza del Ministero Zanardelli. (*Commenti*).

Abbiamo ciò detto e fatto intendere per mezzo dei nostri oratori. (*Interruzione a bassa voce del deputato Barzilai*).

È l'onorevole Barzilai proprio quegli, che non mi doveva fare questa interruzione, se le maggiori simpatie egli sapeva ottenere per il Ministero Zanardelli, coi suoi discorsi di opposizione. (*ilarità — Commenti*).

De Balzo Carlo. E la libertà?

Sacchi. La libertà? Ma anche Lei, onorevole Del Balzo, ha votato a favore del Ministero: sarà un'offesa ai principi rigidi repubblicani; ma ha votato a favore del Ministero.

Del Balzo Carlo. Una volta sola! (*ilarità*).

Sacchi. La libertà fu instaurata; e la grande maggioranza anche dei partiti più estremi ha riconosciuto che questo compito fu assoluto dal Ministero Zanardelli-Giolitti; non solo la libertà fu instaurata, ma essa è oggi consolidata (*Commenti*). Essa non corre nessun pericolo, perchè la coscienza popolare è desta ed è in armi e non tollererebbe in nessun modo il ritorno alla reazione. Quelle forze dell'Estrema Sinistra, che furono sufficienti a conquistare, contro una forte maggioranza, la libertà, ora si sentono di gran lunga aumentate, e sono tranquille nel proposito e nella sicurezza di poterla difendere. Ma, invece, in tutte le singole questioni, che toccano il programma delle grandi riforme democratiche, nell'ultimo periodo di tempo, l'Estrema Sinistra fu costante-

mente battuta, e il Governo si oppose all'accettazione di qualsiasi parte del suo programma.

Di più oggi il Gabinetto è indebolito innegabilmente, e si presenta nell'identica situazione, con la diminuzione di una delle forze principali, che lo costituivano. È vero che l'onorevole De Nava ci ha invitato ora ad avere fiducia nell'onorevole Zanardelli, avvertendoci di non essere egli responsabile se intorno a lui è stata diminuita la sua azione.

Non so come l'onorevole De Nava abbia potuto, dopo queste premesse, concludere che è necessario di votare per il Gabinetto, a favore del quale esso parlava.

Del Balzo Carlo. Ma qui la logica non è necessaria! (*Si ride*).

Sacchi. L'onorevole Zanardelli ci ha avvertito oggi, nelle eloquenti parole, con cui esponeva alla Camera le comunicazioni del Governo, che egli aveva tentato di allargare le basi del Gabinetto verso quella parte, che diceva essergli più affine. Me ne compiaccio, onorevole Zanardelli; ma a me pare, anzi a noi pare, (*Interruzioni*) che la base del Gabinetto non possa allargarsi verso la parte più accentuata della Camera, se non con l'accettazione, almeno parziale, del programma di questa parte.

Io non intendo in nessun modo come sia possibile allargare le basi del Gabinetto verso questo settore della Camera, senza il consentimento in alcune parti almeno del programma sostenuto dall'Estrema Sinistra. Altrimenti si tratterebbe di allargare una base personale del Gabinetto, si tratterebbe di aggiungere nuove energie personali; e ciò è contro il principio fondamentale della democrazia di Governo, la quale respinge ogni ascensione personale al Governo, dove vuole che si attui un programma sia dall'una che dall'altra persona. E creda pure l'onorevole Zanardelli che, se una parte almeno del programma dell'Estrema Sinistra egli avesse accettato, o fosse per accettare, egli avrebbe avuto ora, come potremo in avvenire dargli, disinteressatamente i voti dell'Estrema Sinistra.

Ma sinora ogni parte del programma nostro, ogni concetto fondamentale di riforma democratica fu respinto.

Noi sempre sosteniamo che vi sia la possibilità di economie nelle spese militari, e che, mediante un esame accurato, sia pure con un Comitato parlamentare di larga composizione, si riuscirebbe a risolvere la questione delle spese militari così da dimostrare

quali siano quelle militari, cioè quelle che per essere veramente necessarie sono altamente produttive, salvaguardando la sicurezza e la difesa della patria. Siamo certi che un Comitato parlamentare potrebbe esaminare obiettivamente la questione e tranquillare ognuno, ponendo in chiaro la verità. Ma su questo punto vi è stato sempre il più assoluto rifiuto da parte del Gabinetto dell'onorevole Zanardelli, nè parmi vi sia stato il consentimento suo nemmeno in questo periodo.

Così potrei accennare ad altre questioni, nelle quali noi fummo sempre in dissenso con lui; ma le tralascio essendo state accennate dagli onorevoli Mirabelli e Bissolati.

L'onorevole Zanardelli ha alluso a trasformazioni, e con generosa parola le ha condannate. E ha il nostro pieno consenso. Non dubiti, onorevole Zanardelli, che noi manterremo fede ai nostri principî. Noi possiamo assicurarci che rispetto alla libertà avremo sempre il medesimo atteggiamento, quello stesso, con cui abbiamo combattuto per essa quando abbiamo condannato gli stati d'assedio, e quando abbiamo negato il passaggio alla seconda lettura dei provvedimenti politici. (*Commenti*).

Noi saremo ancora e sempre allo stesso posto; avremo sempre lo stesso principio, e seguiremo sempre lo stesso modo di combattimento, quando e comunque fosse la libertà minacciata. La libertà esiste perchè la Estrema Sinistra ha interpretato la coscienza popolare, e l'ha conquistata.

L'Estrema Sinistra ha rappresentato questo sentimento che sorgeva nuovo nel Paese, perchè intorno ad essa, che prima raccoglieva appena le anime privilegiate e il sentimento, di pochi, come or ora ha dimostrato l'onorevole Bissolati, si raccoglie ora invece il sentimento di gran parte del popolo. E il popolo vigila e non permetterà il ritorno alla reazione.

Noi dunque saremmo lieti che l'onorevole Zanardelli mostrasse di accedere al programma o a parte almeno del programma della Estrema Sinistra...

Voce. Quale?

Sacchi. Potrei rispondere che questa è una questione interna dell'Estrema Sinistra. (*Si ride*).

Tuttavia non sarebbe difficile il dimostrare che, quando si viene a concretare qualche cosa, e quando anche le parti più intransigenti vogliono determinare un programma pratico o un pratico indirizzo, esse

finiscono con riconoscere di doversi limitare a ciò, che è possibile, sicchè la gradualità viene da essi sostenuta al pari di noi, che sempre abbiamo dichiarato non potersi fare dei salti neppure nelle riforme, ma che queste si debbono compiere gradualmente.

In ogni modo la preoccupazione principale, nelle comunicazioni del Governo oggi fatte, è questa, che Lei, onorevole Zanardelli, ha sentito il dovere d'impedire il ritorno della reazione, di impedire che il Governo diventi meno liberale.

Nella libertà noi siamo consenzienti e concordi. Onorevole Zanardelli, stia sicuro che i nostri voti serviranno ad avanzare, non serviranno mai a retrocedere. (*Vivissime approvazioni specialmente all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Franchetti.

Franchetti. Onorevole presidente, chiederai di rimettere a domani il seguito della discussione.

Voci. No, no!

Altre voci. Sì, sì!

Presidente. L'onorevole Franchetti chiede che il seguito della discussione sia rimesso a domani. Se la Camera crede di rimettere a domani...

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! Avanti! (*Rumori — Interruzioni in vario senso*).

Presidente. Consideri la Camera che il Governo deve rispondere domani.

Interrogherò la Camera. (*Rumori*).

Zanardelli, presidente del Consiglio, ministro ad interim dell'intermo. Anch'io desidero che il seguito della discussione sia rimesso a domani.

Presidente. Coloro che sono di avviso di rimettere il seguito della discussione a domani, vogliono alzarsi.

(*La Camera approva*).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani. (*Rumori — No! no!*).

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri, interim della marineria.

Morin, ministro degli affari esteri, interim della marineria. Nella seduta del 4 giugno mi onorai di presentare alla Camera, di concerto con altri colleghi, un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione con la Confederazione Svizzera, relativa alla ferrovia del Sempione.

Questo disegno di legge è della massima

urgenza. Se la Camera me lo consente, pregherei l'onorevole presidente di voler convocare per domani gli Uffici perchè possano esaminarlo.

Presidente. Se non vi sono osservazioni s'intende accolta la proposta dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Domani alle undici sono convocati gli Uffici per esaminare alcuni disegni di legge, fra i quali quello della Convenzione per la ferrovia del Sempione.

L'onorevole Morandi Luigi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Anche l'onorevole Compans ha presentato due proposte di legge di sua iniziativa, le quali pure saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra perchè voglia dichiarare quanto siavi di vero nelle notizie di ulteriori modificazioni alle uniformi degli ufficiali.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno ai criteri riconosciuti illegali dal tribunale di Bologna e dalla Corte d'appello della stessa città, cui s'informa nella esecuzione della legge 7 luglio 1876, n. 3216, modificata da quella 4 dicembre 1879, n. 5168.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se sia vero che quell'Antonio Turci, cui fu recentemente condonata la pena inflittagli dal tribunale di Venezia per oltraggio a un testimone, era già stato condannato due volte per porto d'arma insidiosa, una per minaccia a mano armata, una per contravvenzione all'ammonizione, una per appropriazione indebita, una per truffa ed era stato puranche prosciolto una volta per insufficienza d'indizi dall'imputazione di mancato assassinio.

« Pascolato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica sui motivi per cui agli insegnanti delle scuole elementari di Bra, non furono ancora dal Ministero della istruzione pubblica ri-

lasciati i biglietti richiesti onde essi possono fruire delle facilitazioni di viaggio concesse dalle amministrazioni ferroviarie.

« Rebaudengo. »

« I sottoscritti interrogano il Governo sulle ragioni per le quali l'assassinio del capo dello Stato e di ministri di Serbia, avvenuto per opera di militari, non abbia dato luogo da parte sua a manifestazioni simili a quelle fatte in altri analoghi deplorabili casi.

« Berenini, Ciccotti, Gattorno, Battelli, Cabrini, Socci, Varazzani, Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina sui criteri finora seguiti con danno ingiustificato degli interessi del commercio napoletano, nella applicazione dell'articolo 154 del regolamento per l'emigrazione.

« Di Canneto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla procedura dei concorsi per *primari* ed *aiuti* negli ospedali di Roma e specie circa la prova dell'esame clinico che si risolve in un tormento inumano dei poveri infermi scelti a soggetto di esame, e non affida sempre nell'interesse del servizio ospitaliero.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro per conoscere a quali provvedimenti intendano avvisare per la sistemazione finanziaria del comune di Roma.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sul riconoscimento della nuova Dinastia in Serbia per parte dell'Italia.

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia sull'arbitrario e ingiustificabile sequestro dell'*Avanti!* del 18 giugno.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere le cause per cui l'autorità giudiziaria di Mondovì trattiene in carcere senza processo l'ex segretario comunale Giacinto Cellario fin dal 20 settembre 1900.

« Morgari. »

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio sopra la mancata applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli in occasione della mondatura dei risi in provincia di Pavia.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sul contegno del Governo italiano di fronte agli avvenimenti di Serbia.

« Fradeletto. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro degli affari esteri sulla condotta del Governo del Re di fronte al nuovo ordine di cose in Serbia. »

« Cirmeni. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della marina per avere chiarimenti intorno ai criteri con cui fu ultimamente appaltata l'esecuzione dei motori per le navi da guerra, e a quello che crede poter fare per soddisfare i voti degli operai metallurgici di Napoli, espressi nel pubblico comizio del 21 giugno.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri della istruzione pubblica e del tesoro per sapere quando sarà presentato alla Camera il disegno di legge per la regificazione degli istituti d'istruzione secondaria di Città di Castello conformemente alla convenzione firmata in proposito dal ministro della istruzione pubblica e dal sindaco di detta città.

« Franchetti. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro degli affari esteri sul contegno che intende adottare il Governo italiano sul nuovo ordine di cose creato in Serbia.

« Girolamo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alle ingerenze esercitate dal R. Commissario cav. Parisini nelle ultime elezioni amministrative del comune di Bologna, come risultano dal giornale *Il Resto del Carlino* nel suo numero 173.

« Enrico Panzacchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul trattamento fatto alle sigaraie di Lecce in confronto delle altre sigaraie del Regno.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo di fronte ai recenti mutamenti costituzionali avvenuti nell'Isola di Malta.

« Ceriana-Mayneri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle recenti sue circolari, circa le nuove modificazioni alle giubbe degli ufficiali delle armi a cavallo, e sul radicale cambiamento delle bardature, cagionando così altre gravi spese agli ufficiali, senza che alcuna seria ragione di servizio possa giustificare queste continue innovazioni.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se furono presentate le domande di concessione per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie complementari in Provincia di Cosenza e se il ministro crede di poterle prendere in considerazione e disporne lo studio.

« Giunti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se gli consti che la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino rifiutò la libera docenza al professor Zino Zini per aver egli presentato una memoria messa all'indice dall'autorità ecclesiastica ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda prendere.

« Bossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se il memoriale del 10 febbraio ultimo scorso dei maestri dell'Istituto pei sordo-muti in Roma sia stato integralmente in-

viato alla Commissione consultiva, o se invece sia stato inviato alla Commissione istessa solo quella parte del memoriale che si riferisce alla indennità di residenza.

« Falconi Gaetano. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dell'interno sull'azione e condotta della pubblica sicurezza e sua responsabilità pei fatti dolorosi avvenuti il 25 marzo ultimo nel villaggio di Petacciato.

« Leone. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa le cause del licenziamento del capo-cantoniere Teobaldo Broccia di Torino.

« Morgari. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle fasi della tenzone, durata otto anni, fra il torinese Giuseppe Busso e tutti i gradi della magistratura della sua città, tentando il Busso aver giustizia di vari falsi commessi, per escluderlo, dalla Società Orto-Agricola del Piemonte.

« Morgari. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, in quanto alle interpellanze diranno poi i ministri se intendano rispondervi.

La seduta termina alle 18,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Seguito della discussione delle comunicazioni del Governo.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

